



**MEMORIE
STORICHE
DELL'ATTIVITA'
PARTIGIANA**

compilato dal Comando C.V.L. della zona del lago di Como

OTECA CIVICA
LECCO

MLM

B
59



COMUNE DI LECCO

**MEMORIE STORICHE
DELL'ATTIVITÀ
PARTIGIANA**

Compilate dal Comando C. V. L. della Zona del Lago di Como

MLM B 59



P R E F A Z I O N E

Questo che ho l'onore di presentare è il documento ufficiale del contributo che la Città ed il territorio di Lecco hanno offerto alla causa della Liberazione Nazionale nel periodo settembre 1943 - aprile 1945.

Dovuta alla penna del Gen. Umberto Morandi, allora Colonnello, Comandante il raggruppamento Divisioni d'assalto Garibaldine Lombarde e reparti collegati, nello stile semplice, senza retorica ma nutrito di dati e di fatti, proprio degli uomini d'azione, è testimonianza la cui importanza trascende i confini della zona, i limiti della cronaca cui sembrerebbe riferirsi: entra nella storia, a completare il magnifico quadro della Resistenza e della Guerra di Liberazione ad di qua e al di là degli innaturali confini che spezzarono in due l'Italia dopo l'armistizio con gli alleati sino al riscatto totale del suolo della Patria.

A chi lo medita e ne senta le voci e vi indovini le cose che pure si tacciono, sarà facile ricordare o intuire di quante audacie e di quanti sacrifici, di quante vigilie e di quanti pericoli, di che magnifica dedizione e di che splendidi eroismi questo memoriale sia vivo: nessun nome è citato se non delle località « perchè tutti hanno lavorato su uno stesso piano di fratellanza e perchè l'apporto fattivo, anche del più umile, è servito ad un solo fine: quello della cacciata del nemico ».

Anche in ciò sta la stupenda grandezza del documento, ove non sono formulati apprezzamenti o condanne se non quelli che istintivi e fondamentali erano allora presenti allo spirito della maggioranza quasi totalitaria degli italiani.

Ma io non posso non rammentare a me per il primo, a tutti i fratelli che leggeranno il volumetto, da quale immenso dramma sia scaturita la catarsi del 25 aprile: i dolori che l'hanno preparata ed invocata i comandamenti morali, tutt'ora validi, che a mille e mille coscienze l'imposero.

Avviene della libertà, purtroppo, come avviene della salute: non se ne conosce il vero pregio, se non quando si perdono.

Ma risorti dal letto ove a lungo si fu tormentati e gementi, man mano che la vita si rinnovella nelle membra e nelle vene, si dimentica pian piano la crisi attraversata e superata: viene un momento in cui

quasi si crederebbe di non essere stati malati mai. E si ritorna al ritmo, alle imprudenze di prima, rischiando un nuovo attacco del morbo, forse la seconda volta mortale.

Purtroppo simile a questa è oggi la posizione di molti, di troppi Italiani, di fronte al sofferto e glorioso fatto storico della Resistenza e della Liberazione. Inebriati dapprima dall'aura di libertà che parve spirare dal 25 luglio, quando la dittatura cadeva una prima volta, quasi autocondannata, sconfessata da quelli stessi che l'avevano sostenuta e più se n'erano avvantaggiati; esaltati poi, nel 25 aprile, dalla certezza che essa non avrebbe più avuto reviviscenza, come purtroppo era rivissuta per due anni, a quale prezzo ancora di distruzioni, bombardamenti, stragi, deportazioni, rappresaglie, esecuzioni in massa, barricate fra l'Italia e l'Italia; ristorati dal timore quotidiano d'essere spiati, perseguitati, uccisi, obliando troppo facilmente le lacrime, le angosce, i digiuni, gli esili, gli incarceramenti, le eliminazioni; dimentichi degli sputi sul volto, delle battiture, del disprezzo, del pane raccattato nella polvere, delle mani artigliate ai reticolati, del fumo saliente dal rogo delle case arse, delle città distrutte — di quello, più acre e tremendo, esalantesi dai forni crematori, dalle camere a gas — vorrebbero quasi pensare che tutto non sia stato se non un atroce incubo dissoltosi da sé all'apparire dell'alba; e pensano, e dicono, e scrivono che il 25 aprile sia data non solo da non celebrarsi, ma addirittura da dimenticarsi il più presto e il meglio possibile — « per carità di Patria ».

Errore tanto più pericoloso quanto più in buona fede commesso e che fatalmente potrebbe — come cantava il Manzoni — « a ritroso degli anni e dei fati, rispingerci ai prischi dolor ».

E se a tanto davvero si arrivasse, si meriterebbe grave condanna, dalla coscienza e dall'umanità tradite.

« L'oppresso che accetta l'oppressione finisce per farsene complice; c'è una certa solidarietà e un'infamia condivisa fra il tiranno che fa male e il popolo che lo lascia fare. Soffrire è una cosa venerabile; subire è una cosa disprezzabile » (V. Hugo).

Ecco perchè celebriamo la Resistenza.

Nessuno che abbia coscienza della sua italianità, della sua umanità, esalta certo la guerra civile, tanto meno per auspicarne la ripetizione. Ma quando da altri ancora si ricorre alla violenza ed all'attentato, quando si assiste al tentativo antistorico ed immorale, di capovolgere e scambiare le parti, mettendo sotto accusa chi senza riserve nè calcoli meschini — per amore soltanto della libertà e della dignità proprie ed altrui di uomo, di cittadino, di credente — ebbe la forza di

sopportare carceri, confino, esilio, deportazione, trincea e fame e torture e rischio quotidiano di morte, anzichè acquisire nell'adulazione, nel senilismo, nel tradimento e pagò nella propria carne o addirittura nella propria vita, nell'abbandono delle cose e delle persone più care, la fedeltà ai principi millenari che l'umanità si è data nel tragico di secoli, oh allora bisogna superare l'amarezza, lo scoramento, e anzichè domandare a sé stessi « Ma chi mi ha spinto a farlo? » bisogna gridare a tutti, per tutti: « Ricordate, ricordate! ».

Ricordate, Italiani, Lecchesi, che quello del ventennio fu un ordine solo materiale, apparente, esteriore, effimero: che concepì nazione e patria come termini antitetici all'umanità ed al cristianesimo: che fu la sua melagomania a darci guerra, sconfitta, rovina, fu la sua educazione all'odio a provocare la lotta civile: che ai nostri figli giovanissimi insegnava ad alzare il moschetto gridando « vogliamo morire », quando le mani dei piccoli devono cogliere fiori ed alzarsi gioiose nel sole a salutare le cose più belle e più sante, al grido di « vogliamo vivere »!

Ricordate il suo machiavellismo di bassa lega, le sue affermazioni e prese di posizione contro la morale, la famiglia esautorata dallo Stato, contro il cristianesimo, contro le Chiese tutte: rammentate il suo allearsi col nemico tradizionale d'Italia per farsene sostegno di governo.

Ricordate il passo della ronda teutonica, i sussulti notturni, le fughe disperate, le insidie, i comandi gridatici in lingua straniera, le mani alzate dietro la nuca, le raffiche improvvise di mitra, l'obbrobrio nazista della concezione di una super-razza a cui tutti dovevano inchinarsi e sacrificarsi, la persecuzione degli ebrei, dei cattolici, dei protestanti, quando pensare con la propria testa era un delitto, parlare secondo le proprie convinzioni era crimine di lesa maestà: e il fato dei singoli e delle classi era « un segreto d'altrui » — la nostra parte « servire e tacer ». E dite se il 25 Aprile, con le migliaia di Caduti che in guerra o in azione partigiana l'hanno creato, di perseguitati e sbandati che lo vollero a costo di ogni privazione, è data da tacere!

Dal 25 Aprile sono rinati il comune democratico, le province democratiche, le assemblee legislative democratiche ove per gradi, dopo libere elezioni e in libere discussioni, ci foggiamo le sorti che vogliamo e che sappiamo meritare. Sono nate dal 25 aprile la Costituzione e la forma repubblicana dello Stato, realtà che esigono lealismo, rispetto, obbedienza perchè volute dalla maggioranza del popolo cui apparteniamo.

Dal 25 aprile datano la ricostruzione e l'ascesa materiali e morali della nazione e della stirpe — di giorno in giorno avviate a sempre

maggiori indipendenze e dignità fra le altre nazioni e stirpi — fin che venga il momento in cui ogni ingiustizia sia riparata, come molte già furono riparate da quegli stessi Governi che, nell'esultazione della vittoria, ce le avevano usate; fin che venga il tempo in cui tra Stato e Stato d'Europa o del mondo non sorgano più barriere. E ciò vogliamo proprio perchè gli errori commessi e gli orrori subiti sotto un nome e un sistema politico, non si ripetano più, per nessuno, sotto nessun'altra denominazione, antica o nuova, indigena o straniera.

Definiva Pietro Ferri nel '700 il patriottismo: « Un disinteressato, costante amore della patria. Nelle rivoluzioni politiche i faziosi e turbolenti ne inalberano la insegna, e con questa maschera cercano di farsi valere. Ma chi serve a una fazione, chi sconvolge l'ordine sociale, chi eccita la guerra civile, chi calpesta la morale, chi non paga i suoi debiti, chi invidiosamente attenta alle proprietà, non è un patriota, ma bensì un catilinario, un ipocrita, uno scellerato. Volete voi conoscere un buon patriota? Fatevi rendere conto di quanto ha fatto per la patria ».

Esaltava, cento anni dopo, il Mazzini, la libertà: « Essa ci viene da Dio: e non possiamo alienarla senza violare la sua legge. Noi siamo liberi, perchè siamo uomini e perchè dobbiamo rendere conto alla Patria e a Dio delle opere nostre ».

A che gioverebbe aver Patria se l'individuo non dovesse trovare in essa e nella sua forza collettiva la tutela della propria libera vita?

Come si potrebbe servire la Patria e giovarle, se si dovesse vivere a beneplacito d'altri?

« Il diritto di non essere oppressi, stremati, torturati dalla tirannide dei pochi o dall'invasione straniera, è nel core di tutti, un diritto sacro, imprescrittibile ».

Per l'affermazione di questo diritto lottarono i Patrioti di tutte le epoche, si batterono e morirono gli Eroi della Resistenza. Dobbiamo difendere così sacra eredità: e se un giorno fummo pronti a morire, così ogni giorno dobbiamo saper vivere per l'Italia.

E come sappiamo che la libertà nostra finisce dove incomincia la libertà altrui, come siamo gelosi della nostra indipendenza e dei nostri diritti, così non possiamo pensare certo a negare o insidiare i diritti e la libertà d'altre nazioni; e vorremo ugualmente prosperi e liberi tutti i gli altri popoli: e in pace sempre, all'interno ed oltre le frontiere.

Questo desiderio di concordia nazionale ed internazionale è l'insegnamento più bello e definitivo che sorge dalla celebrazione della Resistenza e della Guerra di liberazione, è il messaggio che ci viene

dal cimitero di Montelungo ove a quella santa lotta garri il primo vessillo italiano, la bandiera del mio 67° Fanteria, medaglia d'oro al V. M.: che ricaviamo dalle memorie del Gen. Morandi nella sua obiettiva cronistoria, dopo la quale sarebbe ingiustizia negare alla nostra Città quella ricompensa al Valor Militare che altre prima si ebbero, con meriti forse non uguali.

E' il messaggio di ogni tomba, nota od anonima; d'ogni Caduto, fucilato, morto per malattia, per fame, per mano nemica o per mano caina, di qui e di là dalle barricate che divisero il mondo e la Patria, morti ricongiunti tutti nel mistero d'oltretomba, benedicienti alla nostra vita per cui si sacrificarono.

Per la rimediazione di queste parole, ho voluto recentemente pellegrinare alle Fosse Ardeatine; e anche di lì mi è sembrato udire quella preghiera di ogni Morto ai viventi, d'ogni vivente a Dio, quale vogliamo ripeterla col tedesco e col russo e col francese e con l'americano e con tutti i popoli della terra:

« Signore, che ci hai provato nel pianto, che ci hai redento nel sangue, all'Italia ed al mondo, dopo tante menzogne, dona la forza di testimoniare la Verità; dopo tanto servire dona le virtù per meritarsi la Libertà; dopo tante guerre, e così atroci, dopo tanto odio, insegna l'Amore! ».

25 Aprile 1956.

Prof. Luigi Colombo
Sindaco di Lecco

Aldeghi Angelo
Andreotti Ettore
Assoni Luciano
Baggioli Angelo
Baracchetti Rino
Berera Carmine
Beretta Agostino
Bettina Celestino
Bonarina Carlo
Bonardi Angelo
Bonifanti Luigi
Borochi Luigi
Brugger Guido
Camazza Lino
Capozza Raffaele

Casati Emma
Casella Italo
Cerutti Paola
Ciceri Lino
Ciceri Pietro
Colombo Antonio
Colombo Santo
Corti Giacomo
Corti Bruno
Corti Oreste
Crotta Alfonso
Fanteguzzi Rolan.
Figini Costantino
Figini Giuseppe
Frigerio Luigi

Fumagalli Manlio
Fumagalli Pierino
Gerosa Domenico
Ghislanzoni Luigi
Giudici Giovanni
Invernizzi Antonio
Invernizzi Luigi
Lanzi Luigi
Laveili Alessandro
Locatelli Franco
Locatelli Luigia
Maggi Giuseppe
Maggi Luigi
Magri Pietro
Malison Beniam.



IN MEMORIA
DEI CADUTI LECCHESI
NELLA LOTTA DI LIBERAZIONE
A GLORIA DEI MORTI
A MONITO DEI VIVI
1943 - 1945



Manzoni Virgilio
Mazzucotelli Gius.
Minonio Frances.
Molinaro Annib.
Nasatti Antonio
Nessi Giacomo
Panzeri Virgilio
Pattarini Cesare
Pellegatta Pietro
Pellizzari Giusep.
Peverelli Anna
Piazza Giuseppe
Picco Alberto
Pizzala Pompeo
Polvara Adolfo

Ratti Vittorio
Rigamonti Arist.
Ripamonti Achille
Ripamonti Silvio
Riva Angelo
Riva Giuseppe
Robbiani Mauriz.
Rocca Renzo
Ronchetti Augusto
Rota Giovanni
Rossi Tullio
Rovagnati Gio. ni
Rusconi Antonio
Rusconi Carlo
Rusconi Pietro

Sangalli Antonio
Sangiorgio Polic.
Scardigli Angiolo
Schlavon Gino
Stoppani Giancar.
Todeschini Giov.
Valsecchi Ambrog.
Valsecchi Aristide
Valsecchi Eno
Valsecchi Giacint.
Valsecchi Vittorio
Vanalli Giuseppe
Vassena Giuseppe
Verzone Mario
Villa Carlo
Vitali Pierino

P R E M E S S A

La presente memoria si riferisce all'organizzazione ed all'impiego dei Reparti dipendenti dal Comando Raggruppamento Divisioni d'Assalto Garibaldine Lombarde, dei reparti dei Gruppi di Azione Patriottica (GAP e SAP) e di quelle Bande che, pur essendo rimaste autonome, agirono in collegamento con il predetto Comando di Raggruppamento.

Molte di queste ultime si attuarono solo nel periodo insurrezionale, e immediatamente precedente, e quindi non sempre vi sarà traccia di esse nelle notizie del periodo clandestino.

Le notizie di dettaglio, per maggiore semplificazione, sono state riportate in allegati, ai quali si rimanda, di sovente, il lettore.

Può darsi che alcuni dati siano incompleti, altri del tutto omessi.

E' necessario tener presente il periodo e l'ambiente particolare nel quale il movimento clandestino dei Patrioti si è svolto, ed è necessario altresì tener presente che molti dei capi e dei gregari, dopo aver dato alla Patria la loro opera, sono ritornati alle consuete attività, lasciando le zone nelle quali operarono senza redigere alcuna nota dell'attività da essi svolta.

Le relazioni pervenute non sono state numerose: un lungo e laborioso lavoro di accertamento e di vaglio delle notizie in esse contenute si è reso necessario. Molte notizie si sono dovute raccogliere in luogo.

Si è cercato di rendere la presente memoria il più possibile rispondente alla realtà degli avvenimenti e si spera di esservi riusciti.

SITUAZIONE CREATASI NELLA PROVINCIA DI COMO
ALLA DATA DEL 9 SETTEMBRE 1943

All'annuncio della stipulazione di armistizio, diramato per radio la sera dell'8 Settembre 1943 per cause molteplici — che non è nostro compito esaminare ed approfondire — dopo la prima sensazione diciamolo pure, di sbalordimento e dopo la provata disonestà dei comandanti tedeschi — nessuno escluso — ha inizio e rapidamente si accelera quel processo di dissoluzione delle forze armate italiane, inevitabile nella situazione in allora creatasi.

Di fronte al dilemma — combattere il tedesco od essere prigioniero del tedesco — l'istinto naturale del soldato italiano lo porta a schierarsi contro quello che fu sempre considerato il vero nemico del paese.

Ognuno cerca sottrarsi alla cattura, ognuno sceglie la strada che più gli conviene per uniformarsi alle direttive che nel frattempo vengono emanate, a mezzo radio, dal governo Badoglio.

E' così che piano piano piccoli gruppi di soldati, parte ancora con il loro armamento, parte disarmati, si incontrano quà e là per i villaggi montani, per le vallate, per le zone boschive meno battute dal tedesco.

Necessita dare un aiuto a questi giovani di ogni parte d'Italia necessita provvederli di alloggio, di vitto, di assistenza morale e materiale, necessita raggrupparli e prepararli ad una lotta clandestina, che, fin dall'inizio, si può prevedere lunga e difficile.

Sorgono così i primi Comitati clandestini di azione patriottica composti da pochi elementi disinteressati che, volonterosamente si

accingono a risolvere quel problema logistico che si profila altrettanto difficile e scabroso.

Nel frattempo i tedeschi dilagano in ogni angolo della provincia, asservono a loro quella amorfa accozzaglia di profittatori che saranno le più orrende spie del domani, ed iniziano quell'opera di distruzione di tutti i nostri valori morali e materiali, opera che farà finalmente aprire gli occhi alla massa degli Italiani, sempre succubi al momentaneo vincitore.

Questa in rapida sintesi la situazione in Provincia.

COSTITUZIONE DELLE PRIME FORMAZIONI E LORO ATTIVITA' NEI MESI DI SETTEMBRE ED OTTOBRE 1943

I piccoli nuclei dei primi giorni vanno ingrossandosi: è un afflusso continuo di sbandati che cercano asilo in montagna per sottrarsi all'azione vigile della Ghestapò. Ad essi si uniscono decine e decine di prigionieri di guerra alleati che, liberatisi dai campi di concentramento, intendono unirsi alle formazioni della resistenza piuttosto che passare direttamente in territorio svizzero.

Sono ancora gruppi indipendenti che cercano ansiosamente il collegamento tra loro perchè intuiscono la necessità di creare qualcosa di più organico, di avere quel minimo di impronta militare senza della quale non è possibile agire, ma, non sempre, questa potrà essere loro data poichè gli elementi politici, che nel frattempo hanno incominciato ad agire per l'affermazione dei loro principi, scanzano col loro giuoco ogni azione equilibratrice.

Lecco comincia a rappresentare il cervello di una vasta organizzazione che va delineandosi in tutta la Provincia: è su questa città che tutti puntano gli occhi, alla quale tutti si rivolgono e dolorosamente infieriranno gli aguzzini dell'invasore.

Il 15 di settembre si forma il Comitato di azione clandestina in Lecco, si visitano i gruppi e la zona, si fa il punto della situazione politica e militare e si decide la creazione di una organizzazione militare clandestina, da attuarsi in tutta la zona del mandamento. Si chiede la collaborazione volontaria di Ufficiali dell'Esercito e ad essi viene demandata l'organizzazione stessa, lasciando al Comitato di azione clandestina il compito di provvedere alla raccolta dei fondi, dei viveri, del vestiario e dell'equipaggiamento necessario.

Alla data del 15 Settembre la reale situazione dei gruppi indipendenti è la seguente:

- a) Piani dei Resinelli — Un Gruppo di circa 120 uomini, in maggioranza armati;
- b) Campo dei Boi — Un gruppo di circa 140 uomini, solo in parte armati;
- c) Pizzo di Erna — Un gruppo di circa 130 uomini, per la maggior parte armati;
- d) Culmine di S. Pietro — Un gruppo di circa 50 uomini, solo in parte armati.
- e) Valsassina — Un gruppo di circa 110 uomini, solo in parte armati;
- f) Mandello e Pendici Grigna — Un gruppo di 55 uomini, solo in parte armati;
- g) Bellano e Val Varrone — Un gruppo di circa 35 uomini, solo in parte armati;
- h) Colico - Legnone — Un gruppo di 25 uomini, solo in parte armati;
- i) Valassina — Piccoli gruppi dislocati nella zona di Canzo, Caglio e Sormano, discretamente armati;
- l) Brianza orientale — Un gruppo a Suello di circa 45 uomini, solo in parte armati.

Parallelamente nella zona occidentale del Lago di Como, si vanno radunando pochi elementi sbandati che non intendono espatriare in Svizzera o che da questa non vengono accettati.

In Como non si forma, per il momento, alcun Comitato clandestino, nè si vuole o si ha la possibilità di organizzare qualcosa che dia inizio a quel movimento di resistenza, che in forme più o meno clandestine si è rapidamente sviluppato nelle altre zone.

Vi hanno contribuito:

- Il maggior afflusso di elementi tedeschi in zona, in dipendenza della necessità di controllo della frontiera svizzera, in un tratto

nel quale la conformazione orografica del terreno richiede maggior sorveglianza;

- La conformazione orografica della parte di terreno compresa fra la sponda occidentale del Lago di Como e quello di Lugano di facile accesso e solcata da parecchie comunicazioni rotabili;
- l'ampia zona di pianura della Brianza occidentale.

In effetti sarà solo a primavera inoltrata nel 1944 che si delineerà l'ossatura di una organizzazione clandestina, quando lo svolgersi degli avvenimenti bellici nel sud d'Italia, farà sperare in una probabile liberazione del nord nei mesi estivo-autunnali.

La situazione del settore sponda occidentale del Lago di Como può così essere riassunta:

- a) Valle di Intelvi — Un gruppo di 20 uomini, dislocati a Ponna e Ramponio Verna, solo in parte armati;
- b) Valle di Intelvi — Un gruppo di 15 uomini; dislocati nella zona di Schignano, solo in parte armati;
- c) Zona M. Bisbino — Un gruppo di 15 uomini, dislocati fra la zona Moltrasio e Carate Urio, solo in parte armati.

Il Comando Militare di Lecco, che aveva fatto sondaggi e cercato collegamenti, ritiene opportuno, almeno per il momento, di disinteressarsi della regione occidentale della Provincia di Como.

L'Organizzazione militare di Lecco viene attuata per il 30 settembre superando enormi difficoltà di ordine disciplinare e logistico.

Collegamenti multipli sono attuati, gli elementi non adatti alla vita partigiana vengono eliminati, si fanno affluire medici, si addestra il personale al particolare servizio di sicurezza e sorveglianza necessario nella guerriglia partigiana, ci si prepara coscientemente a quella che potrà essere la reazione tedesca, che già le prime informazioni lasciano prevedere non tarderà ad attuarsi.

Nella prima decade di ottobre si inizia l'addestramento del personale ai colpi di mano, che vengono quasi tutti effettuati lungo le principali rotabili battute dalle colonne naziste. Tali colpi fruttano armamento, munizioni e divise, che saranno quanto mai preziose a condurre le numerose beffe del periodo invernale e primaverile.

Ho accennato prima di alcune interferenze dei partiti politici nel campo organizzativo militare, a divergenze varie tendenti a creare fra l'altro, elementi d'azione per atti terroristici. Tali azioni non collimano con il piano stabilito, di comune accordo, coi i rappresentanti di tutti i partiti in seno al Comitato clandestino. Poichè non è possibile addivenire ad un accordo, il Comando Militare della zona, alla fine della prima decade di ottobre, in pieno assenso con il Comitato di Lecco, stacca dalle sue formazioni quelle dislocate nel Settore di Erna, disinteressandosene completamente. Mutilazione questa che non porta nessuna incrinatura nel complesso delle formazioni della zona.

Il servizio di informazioni segnala alla metà del mese di Ottobre che i Comandi nazisti di Bergamo e di Milano hanno deciso di compiere vaste e profonde azioni di rastrellamento, poichè le notizie in loro possesso e quelle diramate dalle radio alleate e neutrali sul movimento partigiano nel lecchese, li preoccupa seriamente.

Vengono subito prese disposizioni per intensificare le misure di vigilanza, per predisporre un'autonomia di circa 10 giornate di viveri a tutte le formazioni, si fanno affluire medicinali e munizioni.

La notte dal 16 al 17 Ottobre 1943, truppe tedesche della forza di una divisione, appartenenti ai Cacciatori di Montagna, in completo assetto di guerra, prendono dislocazione in Valsassina, lungo il lago da Calolzio a Varenna, in Valle Brembana. Batterie di artiglieria da 152 vengono dislocate fra Calolziocorte e Vercurago.

Gli intendimenti del nemico sono chiari: azione di accerchiamento ed annientamento di tutte le forze partigiane dislocate dalla bassa Valtellina a Bergamo.

Il Comando militare dei volontari ordina alle formazioni dipendenti di ostacolare l'azione tedesca cercando di colpire il nemico ai fianchi ed alle spalle, approfittando della perfetta conoscenza della zona montana, ed evitare l'agganciamento in forze.

La mattina del 17 Ottobre, bloccati tutti gli sbocchi della Valsassina e lo sbocco delle vallate che discendono alla sponda orien-

tale del Lago e delle Valli Imagna, Taleggio e Val Torta, ha inizio il rastrellamento del gruppo montano delle Grigne.

Quattro colonne muovono concentricamente verso tale massiccio montano e tre verso la displuviale con la bergamasca. Combattimenti hanno luogo a Balisio, Pasturo, Corni del Nibbio, Alpe di Cassin, Resinelli. Le formazioni del Settore Grigne tengono a bada le truppe naziste e nel tardo pomeriggio si ritirano nell'alta zona montana senza più essere disturbate.

Nella giornata del 18 le truppe naziste si attestano nelle alte Valli Imagna, Taleggio, Erna e pendici occidentali del Monte Resegone.

Il giorno 19 mattina inizia l'attacco contro le formazioni dislocate sulle pendici occidentali e meridionali del Resegone. Combattimenti hanno luogo in località Campo dei Boi, Costa, Passo del Fò, Bocchetta di Erna. Resistenza vivace dei Partigiani; intervento prolungato dei mortai da 81 e delle artiglierie da 152.

Nel tardo pomeriggio del giorno 20 le formazioni partigiane si sganciano ed a piccoli gruppi filtrano attraverso il cerchio tedesco, dirigendosi al Nord.

Nessun partigiano armato è caduto nelle mani dei nazisti: Le perdite di questi sono sproporzionate ai risultati conseguiti. Ritirandosi sfogano la loro ira bruciando case, fienili, baite, rifugi alpini e devastano ogni bene mobile delle case risparmiate.

Il giorno 20 sera le truppe naziste scendono a valle, rientrando alle loro sedi e portano con sé un centinaio di ostaggi che avviano ai campi di internamento sotto l'accusa di aiuto ai partigiani e di antinazismo.

Vari presidi vengono stabiliti nella zona, ed a Lecco viene installato un Comando di Polizia con numerosi agenti.

Le formazioni partigiane, spostatesi qua e là, è ovvio, non hanno al momento consistenza organica. Dato l'avvicinarsi della rigida stagione invernale, date le difficoltà logistiche della zona montana, si reputa opportuno procedere al loro temporaneo scioglimento tratteneendo in montagna solo coloro i quali per ragioni politiche so-

no soggetti a persecuzione e ricerche da parte dei tedeschi e dei neo fascisti repubblicani.

Vengono pertanto conservate alcune formazioni dislocate in Alta Val Gerola, Alta Val Varrone e Forcella di Trona, della forza complessiva di 85 uomini.

Le armi, le munizioni e materiali vengono accuratamente nascoste onde non debbano cadere nelle mani naziste, i cui dirigenti vanno accentuando ricerche e perquisizioni ovunque.

Si chiude così il primo ciclo di attività partigiana, ricco di esperienze per il futuro: Lecco ha dato la prima scintilla, sarà ancora la città nella quale, in forma veramente cospirativa, si getteranno le basi per la realizzazione del secondo ciclo organizzativo ed operativo dell'estate ed autunno 1944.

ATTIVITA' COSPIRATIVA DEL PERIODO NOVEMBRE

1943 — MARZO 1944

La rinascita del fascismo repubblicano, i metodi di repressione tedeschi, le rappresaglie, lo spionaggio servile e doloroso degli italiani, impongono di cambiare sistema di lotta. Non più lotta a viso aperto, come nel primo periodo, ma vera e propria cospirazione. Il nemico è troppo vigile, è ovunque, sa e conosce ogni cosa di quanto si trama contro di lui, vuol colpire rabbiosamente e ad ogni costo.

E' la facilità di corruzione dei loro elementi, la molteplicità delle polizie, personalistiche e settarie, che operano l'una disgiunta dall'altra e nella più sleale delle concorrenze, che permetteranno durante la stagione invernale di poter dare sviluppo al lavoro cospirativo senza che si debbano registrare numerosi e dolorosi arresti.

La nuova organizzazione che si va creando si basa su due distinti tipi di formazione:

- Una carattere essenzialmente operativo, costituito da reparti armati, dislocati nelle zone di montagna;
- una seconda a carattere territoriale, intesa allo svolgimento dei servizi logistici per le formazioni di montagna, alla propaganda antinazista ed antifascista, al sabotaggio delle linee di comunicazioni, al trasporto dei prigionieri, ebrei e renitenti alla leva, in territorio Svizzero.

La stagione invernale limita la prima alla costituzione di piccoli reparti, mentre permette un proficuo lavoro per la seconda.

A) FORMAZIONE DI MONTAGNA

Nel mese di dicembre 1943 si riprende il collegamento con i nuclei rimasti in zona montana e con i comitati di Liberazione che man mano vanno costituendosi nei centri più importanti.

Sono contatti, intesi ad esaminare possibilità logistiche, recupero di armi e materiali onde predisporre per tempo quanto si ren-

de necessario per il previsto prossimo afflusso di elementi dalla pianura e dalle grandi Città.

La chiamata alle armi delle classi 1923-24-25 da già un notevole contingente di renitenti alla leva che chiedono di passare nelle formazioni di montagna; le persecuzioni politiche e le deportazioni dei lavoratori in Germania fanno egualmente affluire dalle grandi città altri elementi. Numerosi sono i prigionieri di guerra alleati che vivono nascosti presso le famiglie di contadini e di montanari che chiedono: parte di essere accompagnati in Svizzera, parte di entrare a far parte delle nostre formazioni per proseguire la lotta contro i nazisti.

Alla fine di marzo 1944 la situazione dei gruppi partigiani può così essere sintetizzata:

- a) Zona bassa Valtellina — Due gruppi di 35 uomini complessivi dislocati nelle zone di Piantedo e Fistolera;
- b) Zona Val Masino — Un gruppo di circa 20 uomini dislocato nella regione dei Bagni di Val Masino.
- c) Zona Grigne — Tre gruppi dislocati a Versarigo, Gardata e Valle Meria della forza di 55 uomini;
- d) Zona Legnone — Due gruppi di circa 55 uomini dislocati alla Capanna Pio XI;
- e) Zona Valsassina — Tre gruppi dislocati a Biandino — Zona Pasturo e Zona Moggio della forza di circa 45 uomini.
- f) Zona Valassina — Tre gruppi dislocati ai Corni di Canzo, Merigallo a Monte S. Primo della forza di circa 85 uomini;
- g) Zona Brianza — Due gruppi dislocati a Suello, Annone e Pusiano della forza di circa 70 uomini.

Nulla di mutato per la zona occidentale del Lago di Como. ove i tre gruppi di Ponna, Schignano e Monte Bisbino non hanno subito mutamenti degni di nota nè hanno svolto attività particolari degne di rilievo.

Sono ancora piccoli nuclei verso i quali si polarizzeranno, in breve tempo, molti altri elementi che costituiranno le formazioni del periodo estivo. Non restano inattivi. La parte addestrativa vi è curata con metodico, razionale, giornaliero lavoro che darà loro

quel tipico aspetto guerriero. Così pure la parte disciplinare intesa a quella sana disciplina del cuore, tutta sostanza e niente forma.

Vengono abituati ad agire per piccoli nuclei, si fanno loro compiere azioni di disarmo tendenti sia a completare il momentaneo limitato armamento, come e più che altro, a famigliarizzare il partigiano a quell'azione personale di coraggio che deve essere la sua particolare caratteristica.

Contatti sono tenuti con il Comitato militare di Milano, in seno al C.L.N.A.I., onde seguire le direttive generali. Non riceveremo, per il momento, che pochi aiuti; più morali che materiali; ma già sufficienti per spronare a maggiormente agire.

Si avvicina la stagione primaverile e tutto lascia prevedere in una attività intensa che saremo chiamati a svolgere. Ciò che preoccupa è la scarsità dell'armamento e particolarmente del munizionamento dei gruppi: ci si rivolge ripetutamente a Milano per ottenere da parte delle Nazioni alleate aiuti con aviolanci. Nell'attesa non si resta inattivi anche in questo campo: si predispongono zone di ricezione per aviolanci ad Artavaggio, Piani di Bobbio, Val Varrone, Valle Meria e si addestrano speciali squadre alla ricezione ed al recupero del materiale.

Nel frattempo Autorità politiche e militari nazifasciste, con un attivo servizio di vigilanza e spionaggio, seguono le nostre mosse senza darci disturbo. Le truppe tedesche sono fortemente impegnate al sud: quelle repubblicane non esistono e si limitano a conquiste amorose. Questa loro stasi sarà per noi quanto mai preziosa.

Nel periodo Dicembre 1943 - Marzo 1944 le azioni di disturbo compiute dalle formazioni di montagna si riassumono in colpi di mano intesi più che altro a procacciarsi armi, munizioni e vestiario.

Da parte nemica ricognizioni nelle zone abitate delle alte valli e sui fianchi montani, intese più che altro al controllo delle notizie in loro possesso, sul movimento partigiano ed alla cattura di elementi sbandati.

B) — FORMAZIONI TERRITORIALI

Sono costituite nei centri di pianura e di fondo valle con i seguenti scopi:

- a) provvedere ai servizi logistici per le formazioni di montagna;
- b) attuare intensa propaganda antinazista ed antifascista;
- c) organizzare vie di transito clandestino per il trasporto di prigionieri alleati, ebrei, disertori e renitenti alla leva dell'esercito repubblicano in territorio svizzero;
- d) sabotare le linee di comunicazione naziste e repubblicane;
- e) costituire reparti per il servizio di ordine pubblico, protezione degli impianti industriali ed opere pubbliche nella zona, durante la ritirata tedesca, fino all'arrivo delle truppe alleate e degli organi del Governo nazionale;
- f) colpire con qualunque mezzo reparti ed elementi isolati tedeschi che tentassero ritirarsi transitando per la regione e colpire parimenti coloro, che già in zona, tentassero la fuga.
- g) Colpire audacemente, comunque e dovunque il fascismo in tutte le sue persone ed istituzioni, onde evitare che, a seguito della iniziata ritirata tedesca, cerchi di affermarsi ed imporre ancora la sua disastrosa azione di governo.

Nel mese di Novembre ha inizio il lavoro di organizzazione clandestina. Il Comandante della Formazione di ogni Capoluogo viene designato, in genere, di comune accordo con il locale C.L.N. Da parte di questi vengono scelti, inizialmente, solo pochi elementi di assoluta provata fede, serietà e segretezza, che rappresentano i quadri e la ossatura della organizzazione clandestina che, mano a mano, si perfezionerà e svilupperà.

Ad essi è devoluta la propaganda per la affiliazione di altri elementi, che però non possono entrare a farne parte definitiva, se non dopo avere dato prove tangibili delle loro attitudini.

Si costituiscono squadre di 6-8 uomini, che mano a mano verranno raggruppati in brigate e settori. Si forniscono loro armi e munizioni, nei limiti del possibile con l'obbligo di tenerle nascoste presso le proprie abitazioni od in nascondigli vicini al domicilio di ciascheduno.

Si provvede a diramare giornali ed opuscoli clandestini che pervengono dal Comando Militare di Milano e, di quando in quando, vengono redatti e stampati in posto.

Si costituiscono scorte di viveri, si ricevono e fanno affluire alle formazioni di montagna vestiario ed indumenti che provengono dalla intendenza di Milano.

Si organizzano le squadre per il rifornimento viveri alle formazioni di montagna, servendosi degli affiliati dei vari centri vallivi. Si provvede ad incaricare, in ogni centro, persone idonee al servizio informazioni, ai contatti con gli organi della P.S. e delle varie polizie, a tenere collegamento con le FF. AA. della neo-repubblica.

Si dà inizio, già alla fine di ottobre 1943, all'espatrio clandestino dei prigionieri alleati, degli ebrei, dei renitenti alla leva, disertori e compromessi politici, in territorio svizzero. Tale organizzazione è alquanto complessa. Viene costituita nella Brianza orientale a mezzo di due centri mobili di raccolta ed afflusso espatriandi nel triangolo — Merone — Molteno — Suello.

Da qui per via di montagna, in parte, ed in parte per via tranviaria e lacuale, avviati nella zona di Carate, Urio e Laglio Brieno, da dove proseguono per la frontiera.

Altra organizzazione similare viene costituita nella zona di Chiavenna e di Bellano. In Lecco viene costituita la centrale di afflusso, che spesso si avvarrà anche della zona di Tirano per l'espatrio di persone che non possono fare lunghi percorsi in montagna.

Ai primi di aprile la situazione dell'organizzazione territoriale; nella zona lecchese, può essere così riassunta:

— Un Comando in Lecco da cui dipendono 5 settori:

- Settore di Lecco
 - Gruppi di Lecco, 130 uomini
 - Gruppo di Calolziocorte, 14 uomini
 - Gruppo di Olginate 12 uomini
- Settore di Brianza
 - Gruppo di Suello, 19 uomini
 - Gruppo di Annone, 11 uomini
 - Gruppo di Casletto-Rogeno, 18 uomini
- Settore di Mandello Valassina
 - Gruppo Mandello, 22 uomini
 - Gruppo Oliveto Lario, 10 uomini
 - Gruppo Asso-Canzo, 24 uomini

— Settore Valsassina

Gruppo Introbio, 19 uomini
Gruppo Barzio, 16 uomini
Gruppo Casargo, 21 uomini

— Settore di Bellano

Gruppo Bellano, 11 uomini
Gruppo Dervio, 7 uomini
Gruppo Lierna, 14 uomini
Gruppo Esino, 21 uomini
Gruppo Val Varrone, 18 uomini.

Una forza complessiva all'incirca di 400 uomini, per circa la metà armata di armi individuali e con sufficienti armi pesanti. Munizionamento assai scarso.

La situazione dell'organizzazione territoriale della zona comasca non ha ancora carattere unitario; sono sempre gruppi isolati costituiti più che altro, su direttive dei partiti politici e che tendono essenzialmente alle varie forme di propaganda, fra le quali quella antinazista. Non hanno per il momento alcun carattere di organizzazione territoriale militare.

I Gruppi esistenti all'inizio del mese di aprile 1944 sono:

- Un gruppo di Erba — in parte armato;
- Un gruppo a Cantù;
- Un gruppo ad Olgiate Comasco;
- Un gruppo a Guanzate;
- Un gruppo a Como Centro;
- Un gruppo a Carate Urio — in parte armato.

I gruppi di Erba e di Carate Urio danno valido aiuto nei servizi logistici dei reparti dislocati in Valsassina e Valle di Intelvi.

Durante il predetto periodo l'attività svolta è stata circondata dalla massima segretezza. Prova ne sia il fatto che nessuno arresto è stato operato fra gli affiliati, nè sono state eseguite perquisizioni preventive in case di abitazione od altri locali appartenenti al movimento cospirativo.

La vigilanza è indubbiamente aumentata, ma il nemico brancola ancora nel buio.

ATTIVITA' COSPIRATIVA NEI MESI DI APRILE, MAGGIO

E GIUGNO 1944

4) — SITUAZIONE REPUBBLICANA E NAZISTA

La situazione militare nazi-fascista nella Provincia di Como e Sondrio si è andata rafforzando con l'afflusso di nuovi reparti delle SS. Italiane ed SS Germaniche; con la costituzione di presidi della G.N.R. con esclusivi compiti di polizia, nei maggiori centri abitati della Provincia; con la costituzione di centri alpini nelle zone di Sondrio, Tirano e Morbegno; con la costituzione delle due scuole; una di polizia ferroviaria in Ballabio ed una degli Allievi Ufficiali dell'esercito in Bellano.

Ad esse si deve aggiungere la dislocazione presso le varie industrie a carattere bellico di squadre della G.N.R. ufficialmente con compiti protettivi, ma in effetti con compiti di polizia. Tali squadre furono in un secondo tempo tolte e sostituite con elementi fidati delle varie fabbriche, ciò che permise l'ammissione di numerosi sbandati e particolarmente di carabinieri che non avevano aderito al movimento repubblicano e che erano fuggiti durante il loro trasferimento in Germania.

Il richiamo alle armi dei sottufficiali delle classi 1916-1921 e della truppa delle classi 1914-16 e 17 e primo semestre 1926 reca un notevole afflusso di elementi richiamati o di leva, alle formazioni partigiane.

Solo nel distretto Militare di Como, la defezione dei chiamati delle classi 1920-21 e 26 è di 1272 unità su 1582 iscritti, le autorità militari repubblicane fanno ricadere le cause principali nei seguenti motivi:

(estratto Diario Storico del 14° Comando Provinciale)

- 1) essere stati destinati ai lavori agricoli in Germania;

- 2) avversità sull'andata in Germania per il pericolo dei bombardamenti e per timore di non poter fare ritorno in Patria in caso sfavorevole alla conclusione del conflitto.
- 3) la quasi certezza dell'impunità determinatasi in seguito alla mancata applicazione delle misure di energiche ritorsioni preannunciate e non applicate contro i renitenti ed i disertori;
- 4) La defezione dei carabinieri che ha impedito la ricerca immediata dei renitenti;
- 5) il mancato rastrellamento dei disertori o renitenti delle classi precedentemente chiamate;
- 6) l'intensa e capillare propaganda nemica;
- 7) le minacce dirette dei partigiani di rappresaglia contro le famiglie di chi si sarebbe presentato;
- 8) I subdoli e sottili consigli dei preti avversi alla presentazione.
- 9) la non fortunata coincidenza della chiamata con il periodo sfavorevole all'andamento delle operazioni militari Roma Cherbourg;
- 10) La generale depressione spirituale della popolazione e conseguentemente la mancata azione morale sui giovani da parte delle famiglie.
- 11) La mancata fede nella vittoria da parte della maggioranza degli Italiani;
- 12) l'influenza tutt'ora sentita dello smarrimento seguito dopo l'8 settembre.

F.to: Gen. T. Carissimo

La rafforzata situazione militare repubblicana porta come conseguenza maggior controllo, particolarmente nei centri vallivi, e l'inizio di perlustrazioni ovunque che saranno il preludio dei futuri vasti rastrellamenti del periodo estivo. Non restano inattivi i nostri Partigiani che qua e là fanno sentire la loro fattiva presenza.

B) SITUAZIONE PARTIGIANA.

1) — Formazioni di montagna

Sono in progressiva fase organizzativa, ricche ormai della esperienza autunnale e della fase cospirativa invernale.

La stagione primaverile-estiva non dà preoccupazioni per ciò che riguarda l'accantonamento delle formazioni ed in genere le varie predisposizioni logistiche, ma preoccupa seriamente per lo scarso armamento e l'esiguo munizionamento in relazione al notevole afflusso di partigiani a seguito delle defezioni alla leva ed ai richiami.

Nuove formazioni, per ora sempre isolate, si costituiscono nelle zone montane dell'alto lago, formazioni varie affluiscono della pianura milanese.

Il Comando Militare di Lecco studia pertanto la possibilità di costituire un'ampia organizzazione che unifichi sotto un solo comando le bande dislocate nella Provincia di Como, della Valle di Chiavenna e della Bassa Valtellina. Il terreno di alta montagna, con facilità, di manovre per chi debba difendersi, si presta alla guerriglia partigiana. Le popolazioni vedono di buon occhio i nostri patrioti e sono larghe di aiuti di ogni genere. La loro onertà è preziosa quanto mai.

Nel mese di giugno 1944 il Comandante di Zona ed il suo Capo di S.M. si accordano con il Comandante militare di Como per procedere ad una proficua organizzazione territoriale e di montagna delle forze sparse qua e là nel mandamento comasco.

Come primo accordo si stabilisce che le formazioni di montagna entrino a far parte della organizzazione generale della zona di Lago Como e quelle territoriali restino alle dipendenze rispettivamente del Comando Militare di Como e del Comandante Militare di Lecco.

Le ragioni che portano a tale accordo sono evidenti: mentre è possibile che le organizzazioni territoriali, per i loro particolari compiti, siano suddivise ed agiscano, durante la lotta clandestina, separatamente per zone e settori, non è possibile che le formazioni di montagna che hanno spiccato carattere operativo, agiscano sotto comandi differenti, in quanto le azioni che sono chiamate a svolgere, devono essere collegate fra loro, per ottenere che il nemico non concentri i suoi sforzi verso singole unità ed in zone limitate, restando in tal modo a suo vantaggio la superiorità numerica e, più che altro, il maggiore potenziale di armamento.

Non sono poche le difficoltà che si frappongono alla attuazione dell'accordo dato che molti reparti sono emanazione diretta dei singoli partiti, le cui direttive non sempre sono improntate a quel carattere militare che si vuol dare alle formazioni di montagna.

Le unità che si vanno mano a mano potenziando dal lato gregari, difettano sempre più, in contrapposto per la quantità e qualità dell'armamento ed in particolare del munizionamento.

Questo problema assillerà, fino al giorno della insurrezione, ogni comandante, e sarà spesso la causa di mancate azioni.

Nuove sollecitazioni al Comando Regionale Lombardo e pressioni di ogni genere portano a concedere i primi desiderati aiuti.

Nella terza decade di aprile si effettua un aviolancio al Piano di Noasca, Muggio e Cainallo, ed a pochi giorni di distanza un secondo aviolancio ai piani di Artavaggio.

Questi due lanci rivestono oltre che materiale importanza, anche notevole valore morale. Le formazioni sentono che esiste un reale collegamento con gli alleati, comprendono che qualcosa si fa per aiutarli concretamente e che si avvicina il momento di entrare in azione su più larga scala. Il loro morale ha di colpo cambiato tono.

Non è ancora giunto il momento di entrare in azione su vasta scala, ma si è deciso di far sentire egualmente ai nazi-fascisti, che tentano spadroneggiare baldanzosi per le nostre vallate, la presenza viva e vitale dei partigiani.

Si ordinano azioni isolate tendenti più che altro a paralizzare la libertà dispotica dei reparti nazi-fascisti ed a farli vivere sotto l'incubo continuo di un attacco di sorpresa, obbligandoli a quella sorveglianza snervante, che a lungo andare dà i suoi preziosi frutti. Tali azioni procacciano notevole bottino di armi e munizioni.

Fra le azioni compiute meritano particolare riguardo quelle condotte contro la Caserma della Polizia Ferroviaria di Ballabio, quella contro il Presidio repubblicano di Colico, i combattimenti protrattisi per più giorni contro forze naziste nella zona di Buglio e quella condotta contro il Distaccamento della G.N.R. di Monte Galbiga e la evasione di 55 detenuti politici dalle carceri di Como.

La reazione nemica non tarda a farsi sentire ed alla fine di

giugno 1944 in tutta la zona che si estende dalla Valtellina a Calolziocorte, lungo la Valsassina e nella Brianza orientale, truppe delle SS tedesche, delle SS italiane, elementi della G.N.R. e della polizia speciale, conducono per dieci giorni consecutivi un massiccio rastrellamento sul tipo di quello già effettuato nel mese di ottobre 1943. L'esperienza passata ha dato i suoi frutti, la tattica mobile partigiana ha scalzato qualunque tentativo di accerchiamento ed annientamento.

Vari e prolungati combattimenti si sono avuti in tutta la zona con alterne vicende: perdite da una parte e dall'altra: Sette morti e quattro feriti fra i partigiani, trentadue morti e quarantasei feriti fra le truppe nazi-fasciste.

Vantaggi materiali conseguiti dai tedeschi si possono ritenere quasi nulli; di una certa importanza quelli morali più che altro nei riguardi delle popolazioni valligiane che sono terrorizzati dai sistemi usati verso inermi cittadini, la cui unica colpa è quella di simpatizzare per i partigiani e di dare loro aiuti.

Le formazioni hanno avuto possibilità di manovrare nella zona montana da loro conosciuta pietra per pietra e, con intelligenti spostamenti, non hanno lasciato presa al nemico.

Ancora una volta la sproporzione delle forze a vantaggio delle attaccanti (2500 nazi-fascisti contro 430 partigiani) non gli è favorevole: la pesantezza dei reparti nazi-fascisti imbriglia l'azione ed il superiore armamento nulla può contro la mobilità dei piccoli nuclei partigiani, che riescono sempre a molestare il nemico senza farsi agghiacciare.

I nostri reparti escono dalla impari lotta stanchi e frazionati, anche a causa delle avverse condizioni meteorologiche e dello scarso equipaggiamento, ma con alto spirito combattivo, decisi più che mai a continuare ed intensificare la lotta.

2 — Formazioni territoriali

Le zone di fondo valle e di pianura, a fine primavera sono abbondantemente presidiate da forze armate naziste e repubblicane, i compiti dei quali, come ho già accennato, sono solo ed esclusivamente di polizia. Non va taciuto che in tutta la Provincia vi fossero anche un centinaio di elementi della polizia della G.N.R. che sotto

l'incarico specifico di Commissari degli alloggi, a favore dei profughi, esercitavano la loro missione di agenti segreti della predetta polizia.

Non si possono annientare i partigiani sui monti e si cerca allora di inibir loro la vita colpendoli nelle organizzazioni di pianura tentando di reciderne il cordone ombelicale.

L'organizzazione territoriale non disarma: aumenta solo di circospezione e fra difficoltà enormi prosegue nella sua attività. I Gruppi per il momento non aumentano che di poche unità, alcuni nuovi se ne formano ove necessita dare maggior incremento ai servizi logistici per le formazioni di montagna. Si selezionano alcuni pochi che non hanno dato buona prova. Alcuni verranno arrestati, ma saranno subito rimpiazzati con elementi già provati. Si registrano confische di piccoli magazzini di rifornimento, che però non incidono sul normale afflusso delle cose necessarie alla vita dei reparti.

Contatti sono presi con la similare organizzazione politica che va sorgendo nelle fabbriche onde predisporre la protezione delle stesse e quella sapiente e fattiva azione di sabotaggio intesa a diminuire la produzione bellica destinata alle FF.AA. germaniche.

Le squadre d'azione delle fabbriche entreranno di poi a far parte integrante dell'organizzazione militare territoriale. Alla fine del mese di giugno 1944 esse contano già circa 270 affiliati.

Si intensifica l'azione di propaganda con manifesti sui muri, con giornali clandestini diffusi fra le masse operaie degli stabilimenti. Settimanalmente vengono distribuite circa mille copie di giornali *Avanti*, *l'Unità*, *La terra*, *il Lavoratore* ed altri.

Si prendono disposizioni intese a dare assistenza alle famiglie di coloro che vengono arrestati e di coloro che sono obbligati ad assentarsi dal lavoro e dalla zona perchè ricercati dagli organi di polizia. Si provvede, di comune accordo con i Comandanti delle formazioni di montagna, a dare sussidi alle famiglie bisognose dei partigiani facenti parte di dette formazioni.

In questo periodo, da parte alleata, vengono paracadutate nelle varie zone particolari missioni del servizio segreto americano. Tali missioni, composte di tre elementi, entrano in collegamento con le nostre squadre d'azione e si provvede al loro collocamento, alla pro-

tezione degli apparecchi radio trasmettenti ed al collegamento con la centrale lombarda. La cosa non è passata inosservata alle autorità nazi-fasciste ed è necessario escogitare accorgimenti di ogni sorta per evitare la localizzazione degli apparecchi clandestini. Nessuna delle trasmettenti è scoperta, per quanto numerose siano le perquisizioni nelle case di città e nei casolari di campagna e di montagna.

Particolare cura viene posta alla propaganda fra gli elementi militari inquadrati nelle SS italiane, provenienti dai campi di addestramento della Germania: varie sono le diserzioni che si ottengono, vari gli acquisti che è possibile di effettuare di armi e munizioni.

In conclusione si può essere pienamente soddisfatti dei risultati conseguiti in questo trimestre di attività clandestina. Sulle basi gettate nell'inverno, con paziente opera certosina, si è costruito un solido edificio pronto già ad entrare in azione qualora gli avvenimenti lo richiedano.

Non mancano gli uomini, non manca la fede ed il coraggio, e se le armi sono scarse, si può egualmente contare con sicurezza su questa organizzazione clandestina, che ha già tutte le sue cellule operanti, che non si vede, ma di cui molto si parla e che il nemico teme. Questi è tanto poco sicuro di sé, sa che la massa della popolazione farà, al momento opportuno, causa comune con i cospiratori, e va trincerandosi dietro fortini di cemento, dietro cavalli di Frisia e siepi di reticolato, ovunque esista un presidio nazi-fascista. Sono difese passive che spuntano come funghi ovunque: che non intimidiscono nessuno ma sono anzi sereno e giulivo spunto per ironizzare sulla certa fine di quella Repubblica Sociale fascista, cui nessuno crede ed alla quale sono asserviti solamente i consueti loschi profittatori.

Il Comando militare, per non intralciare il proseguo della organizzazione, per non creare dolorose rappresaglie sulle inermi popolazioni, che così largamente assecondano il movimento, non ritiene opportuno, per il momento, di fare eseguire azioni di guerra aperta contro reparti nazi-fascisti, ma ordina che si compiano continue azioni di molestia e sabotaggio, intese a paralizzare il regolare funzionamento degli organi politici militari nazi-fascisti.

ATTIVITA' COSPIRATIVA NEI MESI DI LUGLIO, AGOSTO
E SETTEMBRE 1944

La situazione nemica, apparentemente favorevole per l'osservatore superficiale, in effetti non lo è. La iniziata offensiva alleata sul teatro di guerra francese, il cui sviluppo, pur essendo logicamente lento al suo inizio, può determinare la possibilità di un crollo nazista entro l'autunno, lascia chiaramente intendere, anche ai meno favorevoli, l'ormai deciso risultato della guerra.

I contatti del nostro servizio informazioni con le truppe nazifasciste, segnalano un morale alquanto scosso e serie preoccupazioni per il prossimo domani. Ne ha buon gioco la nostra minuta propaganda, specialmente fra le mercenarie truppe repubblicane.

Si nota già in questi mesi un ausilio preoccupante per crearsi un alibi per il domani, si notano delle timide avances sempre e costantemente rigettate con sdegno da chi ha superato con fede e con alto amore di Patria e con spirito di sacrificio le grandi crisi di coscienza, che non tutti possono immaginare e comprendere.

La situazione partigiana è moralmente ottima. I risultati conseguiti dalle azioni di guerriglia, sapientemente condotta, e che costituiscono minaccia permanente, anche se qualche volta solo in potenza, alle tentennanti forze repubblicane, hanno ottenuto il preciso scopo di impegnare numerose forze, anche naziste, distraendole così dallo impiego sui principali teatri di guerra.

Le prove sostenute dalle formazioni di montagna, i risultati conseguiti e le varianti apportate a seguito degli insegnamenti del passato, consigliano di continuare nel potenziamento delle formazioni sulla falsa riga già seguita e consigliano altresì di riunire in unità organiche superiori, con carattere militare, anche quelle formazioni

minori che, tutt'ora indipendenti, non possono oltre sostenersi da sole per le sempre crescenti difficoltà di carattere logistico. Anche la conformazione topografica della regione consiglia tale raggruppamento.

Particolare cura viene dedicata all'addestramento degli specialisti che difettano essendo le formazioni in maggioranza composte di elementi molto giovani e che nel periodo del servizio militare non avevano avuto campo di completare il loro addestramento.

Presso la 2ª Divisione, nel mese di agosto, si istituiscono il corso mortai, da 81 diretto da Ufficiali della specialità.

Scopo: addestrare il personale destinato ad inquadrare i gruppi mortai delle brigate. L'armamento è stato di recente catturato in azioni condotte contro forze repubblicane. Non è al completo, ma grazie alla fattiva e solerte opera di due dei nostri intendenti si riesce ad ottenere i pezzi mancanti e quelle poche parti di ricambio necessario. Munizioni, per fortuna, non difettano essendone venuti in possesso di recente.

Nel mese di settembre sempre presso il Comando della IIª Divisione garibaldina, si costituisce la scuola sabotatori. E' diretta da un ufficiale del genio. Dispone del materiale aviolanciato nel mese di aprile e maggio e di altro dovuto a fortunati colpi di mano. Servendosi della collaborazione di industrie locali si confezionano particolari ordigni esplosivi per gli atti di sabotaggio alle ferrovie ed ai tralicci delle linee ad alta tensione, si costruiscono bombe a mano semplici e di grande efficacia. Ogni brigata fa affluire al corso da 4 a 6 elementi idonei che, al termine del corso, sono destinati ad inquadrare il reparto sabotatori di ogni brigata.

Nessun sabotaggio è stato inconsultamente attuato e senza il preventivo nulla osta del Comandante della Divisione, e per i maggiori, dal Comandante del Raggruppamento.

L'intensificarsi delle nostre azioni, l'estendersi degli atti di sabotaggio contro ferrovie e vie di comunicazione, lasciano già intravedere le immane reazioni da parte avversaria nonchè la possibilità di ampi rastrellamenti, condotti con grandi forze convergenti da più direzioni, intesi a rompere l'organicità dei reparti e da dividerli dalle loro basi di rifornimento.

Necessita quindi allargare la rete delle informazioni con confidenti sicuri presso i vari paesi delle Vallate, attuare collegamenti multipli, istituire posti di raccolta e di smistamento, posti di corrispondenza con staffette pratiche della zona, con qualsiasi tempo, anche di notte, aumentare le misure di sicurezza spingendole a valle per evitare ogni possibile insidia, costituire posti di arresto, ben dissimulati, per rallentare la marcia dell'avversario obbligandolo ad una lunga pausa per potersi spiegare.

Necessitano, nel complesso vigilanza, disciplina, serietà di intenti per prepararsi a logorare e combattere quel nemico che mal sopporta la nostra continua molestia.

Queste le direttive emanate, che vengono senz'altro scrupolosamente attuate al fine di evitare alcune manchevolezze riscontrate in occasioni della reazione nazi-fascista del giugno scorso.

IL RAGGRUPPAMENTO DIVISIONI D'ASSALTO GARIBALDINE LOMBARDE

Si è accennato in precedenza al potenziamento delle formazioni ed alla loro riunione in unità superiori organiche.

Gli effetti sono, in questi mesi, rapidamente aumentati per ovvie ragioni contingenti: la stagione estiva, la renitenza ai richiami alle armi, le numerose diserzioni. Il potenziamento dell'armamento ha incontrato notevolissime difficoltà, nessun aiuto da parte alleata con aviolanci in zona; nessun rifornimento da depositi o magazzini del C.L.N. e C.V.L., ma il rifornimento è avvenuto esclusivamente con i colpi di mano e con il bottino delle azioni di guerra.

Numerosissime sono in questo periodo le azioni piccole e grandi per procacciarsi una pistola, un fucile, qualche bomba a mano; numerose quelle che hanno fruttato i tanto desiderati « mitra » e le pur necessarie armi automatiche, anche se non sempre adatte al particolare tipo di guerra che i partigiani conducono.

La costituzione delle unità superiori organiche ha richiesto numerosi e prolungati contatti con i Comandanti delle Formazioni indipendenti e con i Comandanti delle Formazioni politiche.

Si deve ad un preciso e sano senso di comprensione patriottica, da parte di ciascuno, se alla fine di agosto si è addivenuti alla costituzione del « Raggruppamento divisione d'assalto Garibaldino Lombardo ».

Tale raggruppamento ha giurisdizione in tutta la Provincia di Como, sulla Valle di Chiavenna, sulla Val Masino e Valtellina fino a Tirano, sulla Val Gerola, sulla Val Tartano e sulla zona nord-ovest della Bergamasca.

Sono originariamente due divisioni di assalto garibaldino: la 1^a e la 2^a. E tali resteranno sino alle giornate insurrezionali.

Ulteriori trattative intese a porre sotto lo stesso Comando di Raggruppamento anche la Divisione « Giustizia e Libertà » dislocata nell'alta Valtellina non portano ad alcun risultato positivo per l'intransigenza del Comando Generale delle divisioni « Giustizia e Libertà ».

Alle due Divisioni operative di montagna, si aggiungono tutte le Formazioni territoriali GAP e SAP dislocate nel territorio su accennato.

Per dare ad ogni Comando di Divisione elasticità di azione e precise responsabilità, vengono fissate le zone di rispettiva giurisdizione come in appresso:

1ª Divisione — Sponda occidentale del Lago di Como — Val Chiavenna — Val Masino — Versante Nord Valtellina fino a Tirano.

2ª Divisione — Lecco — sponda orientale del Lago Valsassina — versante sud Valtellina fino a Tirano — Val Gerola — Val Tartano — Val Torta — Val Taleggio.

Le Divisioni suddividono le loro zone fra le dipendenti brigate.

I Capoluoghi di circondario ed i centri maggiori abitati hanno una loro propria organizzazione territoriale alle dirette dipendenze dei Comandi di Divisione.

Le organizzazioni Provinciali di Como e Sondrio e quella circondariale di Lecco, hanno invece diretti rapporti con il Comando del Raggruppamento divisionale.

Nel primo periodo di attività, il Raggruppamento Divisioni di assalto Garibaldino Lombardo si è preoccupato di organizzare le unità che sono entrate a far parte secondo un preciso piano sia dal punto di vista militare che politico.

In attesa che il Comando Generale del C.V.L. emani le disposizioni intese all'azione delle unità, per la prevista insurrezione generale, si è disposto che tutte le Brigate passino all'attacco, come la gloriosa 40ª Matteotti, in modo che le nostre azioni allargandosi ed estendendosi portino a quella messa a punto militare e politica per affrontare l'ultima lotta.

Il Comando di Raggruppamento per ora ha deciso, per un complesso di ovvi motivi, di stabilire la sua sede in Valle, ma intende al momento opportuno portarsi al centro dello schieramento per dirigere sul luogo le operazioni manovrate.

Il Vice Comandante ed il Commissario politico risiedono già presso le formazioni.

I mesi di agosto e settembre, per il favore della stagione estiva per la messa a punto delle formazioni, per l'aumentato numero dei presidi fascisti, per i ripetuti vani tentativi di stroncare il movimento partigiano come sarebbe desiderio dei superiori comandi nazi-fascisti, sono ricchi di azioni manovrate e vera e propria guerriglia, di scontri armati, di colpi di mano e di azioni di sabotaggio.

Le altre brigate non vogliono essere inferiori alla 40ª Matteotti, che nella zona della Valtellina ha svolto e continua a svolgere veramente notevole, attaccando ovunque senza posa.

Da notare che in questa zona, a seguito della avanzata alleata nell'Italia Centrale, sono stati concentrati numerosi rifugiati politici. Tali elementi vengono, salvo pochi casi di gente fuggita con le famiglie, inquadrati nelle BB.NN. delle Province di Sondrio e Como; sono gli elementi che con maggiore accanimento conducono la lotta alle formazioni partigiane e da queste ne sono ripagati abbondantemente.

Particolare cura viene dedicata, in questo periodo di tempo, all'organizzazione e sviluppo del servizio informazioni.

E' il più delicato dei compiti da assolvere poichè da esse dipendono quasi sempre la possibilità di vita e di azione delle formazioni; necessita quindi che i comandi delle maggiori e minori unità vi dedichino la loro particolare attenzione con elementi che diano le maggiori garanzie di buona riuscita.

E per queste si selezionano informatori sicuri, sparsi ovunque nelle vallate e nelle città, in ogni branca delle molteplici attività economiche, industriali, nelle ferrovie, nelle imprese terrestri e lacuali, e, soprattutto, presso le unità nemiche ove, principalmente per ra-

gioni operative, è necessario assumere informazioni e dati precisi sulla loro intera organizzazione, sui movimenti e sulle intenzioni operative.

Necessita altresì seguire attentamente l'attività dei simpatizzanti repubblicani, e, particolarmente, delle spie, allo scopo di individuare le file ed eliminarle inesorabilmente.

Tale servizio informazioni abbraccia le tre branche:

- informazioni militari;
- informazioni politiche;
- informazioni economiche.

A ciascuna delle tre branche è preposto un Comandante Partigiano di provata esperienza, ed a capo del servizio, presso il Comando del Raggruppamento un Ufficiale dell'Esercito.

Tale servizio ha, in genere, dato tempestive apprezzate ed esatte notizie che hanno permesso di preordinare le necessarie disposizioni in tempo utile per evitare dolorose sorprese alle formazioni.

Le formazioni di Montagna hanno ricevuto ordine di proteggere i numerosi impianti idroelettrici della zona; in particolare quelli della valle di Chiavenna e della Val Gerola. Trattasi di opere di grande importanza nazionale e di grande potenza che devono ad ogni costo essere salvaguardate per le necessità di vita della nazione. Sono tutte presidiate da elementi repubblicani, sorretti dai nazisti i quali hanno già predisposto, in caso di ritirata, la distruzione delle opere stesse.

La difesa diretta delle centrali, nelle condizioni di sorveglianza e di dislocazione delle stesse, presenta notevoli difficoltà e pertanto si decide di attuarne una indiretta che, senza doversi esporre a difese costose e piene di incognite, raggiunge egualmente lo scopo che ci si prefigge.

In effetti, tali importantissime opere, a carattere nazionale, per il pronto tempestivo intervento di aliquote di formazioni montane predisposte alla loro difesa indiretta, non subiscono il benché minimo danno durante la precipitosa ritirata nazi-fascista.

Il Comando del Raggruppamento era in possesso di gran parte dei piani di distruzioni che dovevano essere attuati ed ha potuto, in tempo utile, emanare le disposizioni intese ad evitarle.

Già sullo scorcio dell'estate si è lungamente parlato di porre le formazioni partigiane alle dirette dipendenze dei partiti politici, ma l'attuazione di tale progetto è stata sempre procrastinata. Numerose sono le trattative e le discussioni che, in questo periodo di tempo, si svolgono fra gli elementi direttivi delle varie correnti politiche. Si ritiene opportuno di evitare che le situazioni di concorrenza politica creatasi, si riverberino sulla omogeneità delle formazioni militari.

Queste è necessario si mantengano al di fuori della lotta politica; è necessario che, composte come sono di elementi di ogni partito, cerchino di mantenere quell'affiatamento, quello spirito di corpo partigiano che fa di esse un solo blocco, un potente mezzo di offesa per condurre quella lotta senza quartiere, tanto al tedesco quanto al fascista, che più omogenea sarà più presto raggiungerà lo scopo ultimo della liberazione della martoriata Patria. Occorre avvedutezza e buon senso da parte dei Comandanti tutti dal più alto al più piccolo. Qualche accenno a dissensi interni si è verificato qua e là, ma il pronto intervento dei dirigenti interessati ha portato alla immediata chiarificazione di ogni divergenza.

I rastrellamenti nazi-fascisti sono, in questo periodo, numerosi e diretti principalmente:

- a) contro le formazioni della 52ª Brigata Garibaldina « Luigi Clerici » nella zona della sponda occidentale del Lago di Como con l'intento di dare assoluta protezione ai numerosi gerarchi neo-fascisti che colà hanno stabilito la loro dimora estiva.
- b) contro le formazioni operanti nella zona della Valtellina (40ª Brigata Garibaldina « Matteotti ») e della sponda orientale del Lago (89ª Brigata Garibaldi « Fratelli Poletti ») con lo intento di mantenere sgombera la linea di comunicazione del Passo dello Stelvio che i tedeschi impiegano, nella stagione estiva, quale linea sussidiaria della principale di Valle Lagarina, continuamente sorvegliata dall'aviazione alleata ed incessantemente bombardata.

L'azione delle formazioni è diretta contro ambedue gli usurpatori, ma in prevalenza contro unità e mezzi della Repubblica Sociale, che presentano buon gioco alle nostre offese. Sono attacchi a Caserme, presidi, a depositi di munizioni, ad automezzi in marcia, che permettono la cattura di numerosi ostaggi, di armi e munizioni tanto necessarie per completare le deficienze, in qualche reparto veramente notevoli; sono atti di sabotaggio alle linee ferroviarie, alle linee telegrafiche e telefoniche militari; sono tutte azioni condotte con ardimento, con sagacia e con vero sprezzo del pericolo, osando a tu per tu anche quando la bilancia è a noi del tutto sfavorevole.

Come sempre il nemico, colto di sorpresa ed impotente a debellare la molesta e spesso mortale azione dei nostri partigiani, ad ogni colpo ricevuto sfoga la sua bestiale e proverbiale ferocia contro le inermi popolazioni: più di un civile cadde sotto il piombo nazifascista ancorchè intento al suo lavoro campestre od al suo dovere familiare; molti vengono imprigionati sotto l'accusa di favoreggiamento e deportati nei tristi campi di eliminazione tedeschi; altri obbligati ad entrare nelle file delle formazioni repubblicane, pena la deportazione.

Ad ogni nuovo caduto, ad ogni nuovo martirio, l'odio per il fascismo e per i suoi tutori aumenta e con esso l'aggressività delle nostre formazioni.

ATTIVITA' MESI DI OTTOBRE — NOVEMBRE —
DICEMBRE 1944

L'offensiva alleata, veloce e nello stesso tempo metodica e razionale, pur avendo raggiunto nel periodo estivo risultati notevoli, è pacifico non possa continuare con lo stesso ritmo: il nemico a mano a mano che subisce l'invasione nel territorio nazionale oppone sempre maggiore resistenza ed impiega tutti i mezzi di cui è in possesso pur di ritardarne l'occupazione.

Si profila quindi, con quasi assoluta certezza, fin dal mese di ottobre, la necessità di un secondo inverno in montagna. Ma nella nostra regione la montagna non è più così ospitale come lo scorso inverno: la ferocia distruttrice delle mercenarie truppe repubblicane ha distrutto e devastato rifugi, casolari, baite nell'alta e media montagna seguendo, quasi alla lettera, quell'altrettanto bestiale ordine emanato dai comandi delle SS germaniche di rendere proibitiva la vita delle zone al di sopra dei 1000-1500 metri di altitudine. Nell'allegato n. 24) sono indicati i valori dei danni subiti dalle popolazioni civili della Provincia di Como per distruzioni o asportazioni causati dalle rappresaglie nazi-fasciste.

Si è forse certo pensato con questo irrazionale ordine di fiaccare la resistenza delle formazioni partigiane, di intaccare il morale e di obbligarle a cessare la lotta consegnandosi alle forze repubblicane: ebbene no.

Se la vita è dura, se gli sgherri nazi-fascisti hanno cercato con queste irrazionali distruzioni di renderla impossibile, hanno pienamente sbagliato perchè hanno completamente sottovalutato i fattori morali; non hanno pensato che i giovani partigiani sono animati da un santo ideale e da un radicato e profondo spirito di sacrificio, non

hanno pensato che se manca un comodo tetto, si può vivere in una capanna di frasche, in una grotta, in una qualsiasi anfrattuosità del terreno. L'insospitale montagna della nostra regione ha saputo, ancora una volta, avvicinare i nostri giovani e fieri partigiani ed ha loro dato quel minimo di asilo, di cui essi si sono accontentati. E' occorso frazionare maggiormente le formazioni, sobbarcarsi ad un pesante lavoro di spola e rifornimenti, a lunghe ed estenuanti spostamenti per raggiungere gli obiettivi delle azioni.

Numerosissima anche in questo scorcio di autunno ed inizio d'inverno l'attività offensiva svolta da tutte le formazioni. Rivestono particolare importanza quelle eseguite contro la roccaforte del Ministero degli Interni, Buffarini Guidi a Lenno, quelle condotte nella bassa e media Valtellina, nella Tremezzina ed in Valle di Intelvi.

Per quanto ha riferimento all'attività delle forze nazi-fasciste riveste notevolissima importanza il rastrellamento in grande stile, effettuato per un periodo consecutivo di circa 40 giorni, nella zona della Valtellina, Valsassina, Alto Lago, Val Taleggio, Zona Resegone e Grigne e Bergamasca, condotto da truppe repubblicane con l'ausilio di aliquote naziste, per un complesso di circa 2800 effettivi, che avevano il preciso compito di debellare totalmente le formazioni partigiane del Raggruppamento divisioni di assalto, operanti nella predetta zona.

Il Comando delle SS tedesche di Monza aveva dato l'incarico di Comandante di tutte le forze operative nel rastrellamento stesso al Colonnello Luigi Bernardi.

Tale comando prese il nome di Raggruppamento operativo e si insediò in un primo tempo a Colico.

A conclusione del lungo rastrellamento, le formazioni partigiane hanno avuto sensibili perdite, specialmente in fucilati: 17; la loro consistenza, se pure momentaneamente fiaccata dai combattimenti sostenuti e dai continui spostamenti per sfuggire all'accerchiamento di forze notevolmente superiori e dal maggiore sforzo fisico imposto dalla già inoltrata stagione autunnale, non è prostrata.

Varie unità hanno subito sbandamenti, altre si sono spostate di

zona o si sono temporaneamente aggregate alle formazioni di zona limitrofe.

Il comportamento di tutti è stato militare, nel più vasto senso della parola, e coloro che sono stati catturati non sono venuti meno a quell'onore partigiano che li aveva sempre contraddistinti ed hanno preferito dare in olocausto alla Patria la loro fiorente giovinezza piuttosto che tradire i compagni e venir meno al giuramento fatto.

Nei mesi di novembre e dicembre le formazioni, così largamente provate, sono ancora una volta braccate con duri rastrellamenti ed una di queste, la 55^a Brigata Rosselli, la 40^a Brigata e la 90^a Brigata sono costrette a far passare alcuni loro distaccamenti in territorio svizzero.

L'attività nazi-fascista si rivolge anche verso il territorio della sponda occidentale del lago, e particolarmente contro la 52^a Brigata « Luigi Clerici », che aveva svolto numerose e ben riuscite azioni di assalto contro le truppe nazi-fasciste colà dislocate.

Nel mentre le formazioni di montagna svolgono la suaccennata notevole attività al piano non si resta inattivi, chè l'organizzazione territoriale non solo fa passi da gigante ma apporta valido contributo nel campo collegamenti, informazioni, servizi logistici e propaganda.

Lavoro di ricamo delicatissimo e difficilissimo. Le linee di comunicazione sono oltremodo sorvegliate; ma tutta una rete di impiegati repubblicani, allettati dal denaro, si lascia facilmente corrompere e permessi di trasporto, di circolazione, autorizzazioni le più varie sono continuamente in possesso degli agenti, veramente temerari, che fanno la spola fra le più svariate località.

Ognuno si espone quanto può, ognuno sa che la posta in gioco è veramente grande e che la lotta non permette sosta. E se pur qualche volta per ragioni di forza maggiore vi sono intoppi, sospensioni od altro nel difficile servizio dei rifornimenti, le popolazioni civili montane vi suppliscono con i pochi mezzi a disposizione, con quella generosità che è loro propria. Povere popolazioni montane: soffrono in silenzio ogni persecuzione, ogni distruzione, ogni vessazione; ma

dopo ogni bufera raddoppiano il loro concorso verso questi figlioli che non sempre sono della loro terra, ma verso i quali nutrono affetto filiale. Più volte esse dividono lo scarso desco montanaro con il nostro patriota. Numerosi in questo periodo gli arresti di elementi attivi, in tutta la zona, dovuti più che altro a delazioni, ma in parte anche a leggerezza di alcuni di essi. Per ognuno che manca vi è chi ne prende il posto e, già perfettamente orientato, evita che si verifichino dannose soluzioni alla continuità della lotta clandestina.

Particolare attenzione viene posta nella persecuzione delle spie fasciste e molte di esse cadranno giustiziate.

Alla fine dell'anno 1944 le sei brigate sono animate dal più puro ed aggressivo spirito patriottico e garibaldino, spirito che è riuscito a mantenere ben salda la loro compattezza anche dopo i tremendi colpi inferti dal nemico che, per oltre un mese, vi si è accanito contro.

L'ammirazione per questi patrioti che, ad autunno inoltrato, vivono ancora sulle nostre montagne già coperte di neve con quello equipaggiamento raccogliaccico e quasi estivo, deve far fremere di orgoglio ogni italiano degno di questo nome.

La loro aggressività non intaccata ci dice quale sia la fede patriottica che li anima, quale sia il loro ideale e la loro mèta finale.

Un'Italia libera e democratica, alla formazione della quale devono concorrere tutti e tutte le tendenze politiche è il pensiero di ogni nostro patriota.

ATTIVITA' NEI MESI DI GENNAIO — FEBBRAIO E
MARZO 1945

Prese le necessarie disposizioni logistiche intese a permettere alle formazioni di passare il crudo inverno continuando nella loro attività di molestia e sabotaggio, il Comando militare della zona del Lago di Como si dedica a predisporre, sulle direttive che gli pervengono dal Comando Regionale Lombardo, il piano di azione coordinata per l'attività da svolgersi nel periodo primaverile, ed il piano inteso alla insurrezione generale della zona non appena si profili il momento adatto.

I progressi alleati nel teatro di guerra europeo, quelli delle forze anglo-americane sul teatro di guerra italiano, lasciano prevedere che il principio della primavera sarà l'epoca del « serrato » finale.

Non bisogna lasciarsi cogliere di sorpresa.

Si studiano le eventuali vie di ritirata delle forze naziste tenendo altresì presente le notevoli difficoltà che queste vie di ritirata sussidiarie presentano per lo scavalco di alti passi montani, in genere difficilmente transitabili se non nella piena stagione estiva.

In relazione alle notizie che trapelano di un eventuale concentramento delle forze repubblicane, nella parte occidentale della Provincia di Como, con lo scopo di crearvi un ridotto difensivo, spalle alla frontiera svizzera, si studiano le possibilità di tempestivo concentramento delle forze partigiane nella stessa zona, con l'intendimento di impedire il concentramento repubblicano ed evitare altresì lo sconfinamento in territorio svizzero, in particolare, dei capi responsabili.

Si studia, ancora una volta, in dettaglio la protezione da dare alle numerose centrali elettriche che alimentano la maggior parte delle industrie della laboriosa regione lombarda.

Si prendono disposizioni intese a potenziare maggiormente le

formazioni territoriali che saranno chiamate ad assolvere importanti compiti nel periodo insurrezionale.

Tutta questa minuziosa preparazione è in corso quando, a seguito della cattura di un comandante partigiano al quale sono trovati indosso documenti originali del comando stesso, i principali esponenti del comando militare della Zona del Lago di Como vengono arrestati e, dopo stringenti interrogatori, inviati parte al carcere di San Vittore in Milano parte in quello di San Donnino in Como.

Verranno liberati solo nei giorni insurrezionali.

Tali arresti hanno logicamente portato ad una necessaria temporanea sospensione dell'attività direttiva del comando stesso: non per questo le azioni delle formazioni hanno subito soste.

Notevole in questo periodo l'attività svolta della 90^a brigata garibaldina « Zampiero » nella zona della Val Chiavenna, Brigata di recente potenziata e perfezionata nella sua organizzazione.

L'attività repubblicana è stata caratterizzata dal vano tentativo a mezzo di continui rastrellamenti, di tenere sgombera la zona costiera e montana occidentale del lago, in previsione dell'attuazione del piano di radunata delle forze repubblicane nel cosiddetto ridotto comasco: vano tentativo poichè le formazioni di quella zona, favorite dalla vicinanza della frontiera svizzera, hanno potuto muoversi, difendersi ed attaccare a loro agio, ricevendo numerosi rinforzi di elementi che, già internati in territorio svizzero, ottengono di poter uscire ed entrare a far parte effettiva delle formazioni stesse. Particolare ruolo ha svolto, in questo campo, la zona franca di Campione, ove i nostri elementi hanno sempre potuto appoggiarsi sotto la protezione delle autorità svizzere.

Come dianzi accennato, nei forti rastrellamenti del periodo autunnale alcune delle formazioni hanno subito sbandamenti, che hanno, come è ovvio, prodotto anche perdite di armi e di equipaggiamenti.

In previsione dell'insurrezione generale e del particolare ruolo che le zone del comasco e della Valtellina si prevede siano chiamate a sostenere, necessita assolutamente potenziare l'armamento ed il munizionamento tanto delle formazioni di montagna quanto di

quelle a carattere territoriale. L'apporto che fruttano le azioni aggressive dei partigiani è già di per sè stesso buono se valutato in relazione alla normale attività della guerriglia, ma assolutamente insufficiente se considerato in relazione al ruolo che dette formazioni devono prossimamente sostenere.

Vengono pertanto interessati: il Comando Regionale Lombardo, per la parte di sua competenza, e le missioni alleate distaccate presso le formazioni per gli aiuti diretti. Questi, in base al piano generale, del sostegno da dare alle formazioni partigiane delle singole zone, in relazione al prossimo sviluppo delle operazioni che intendono condurre, concedono in questi mesi invernali sei successivi aviolanci di materiale bellico.

Cosa significa per una formazione ricevere un aviolancio di armi, munizioni, viveri, esplosivi per atti di sabotaggio, indumenti invernali e generi di conforto, può solo dirlo chi, abituato alla dura lotta di privazioni e sacrifici, vede finalmente attuarsi quel collegamento materiale e spirituale tanto desiderato ed agognato e che gli dà inoltre la precisa sensazione del prossimo epilogo della lotta condotta con forza, fede e con tenacia.

Anche in questo periodo la guerriglia ha avuto le sue vittime: la proverbiale ferocia repubblicana non si è accontentata di quelle cadute in combattimento, a viso aperto, ma ha voluto ancora una volta macchiarsi d'infamia trucidando numerosi patrioti catturati. Barzio, Fiumelatte, Cima di Valsolda hanno visto scorrere il sangue generoso di molti umili eroi di questa santa lotta per la redenzione della Patria.

P A R T E I I *

APRILE 1945 — PERIODO INSURREZIONALE — FINO
ALLA SMOBILITAZIONE DEL C.V.L.

Il servizio informazioni del C.V.L., già all'inizio del mese, segnala che a seguito dell'offensiva in corso sul teatro di guerra appenninico, le truppe tedesche e fasciste stanno eseguendo movimenti di sganciamento per portarsi nella zona a nord del Po e proseguire la ritirata verso il territorio tedesco.

Lo sfaldamento e la disgregazione delle unità nazi-fasciste è già palese. Le formazioni partigiane affilano le loro armi e si preparano all'azione finale.

Il Comando Regionale Lombardo emana le disposizioni di massima per la lotta da intraprendere e provvede alla immediata riorganizzazione del Comando Zona che, a seguito degli arresti avvenuti nel mese di gennaio, era rimasto alquanto in balia di se stesso.

In una riunione tenutasi in Lecco il 12 aprile 1945 si provvede a detta riorganizzazione ed alla assegnazione dei compiti operativi della zona stessa.

Il Comando assume immediatamente giurisdizione su tutte le formazioni partigiane di montagna e territoriali dislocate nella provincia e quindi anche su quelle che non facendo parte del Comando Raggruppamento Divisioni d'assalto garibaldino lombardo, avevano operato durante il periodo clandestino autonomamente.

Nella prima quindicina di aprile le formazioni avevano eseguito varie azioni di disturbo e di sabotaggio più che altro intese a mascherare il loro approntamento e la loro radunata nelle zone di testata di valle per procedere poi alle azioni finali.

Da parte nazista e fascista, sempre nella prima quindicina di aprile, si è verificata intensa attività di rastrellamento intesa a tenere sgombrare le linee di comunicazione con l'alto lago e con la Valtellina. Tale attività si è particolarmente diretta contro la 52^a Brigata « L. Clerici » e la 90^a Brigata « E. Zampiero » già operanti in dette zone.

Da notare come nei giorni in cui la ritirata si svolge caotica

ed affrettata verso la regione dell'alto lago, vari reparti repubblicani tentino un ultimo sforzo per aprirsi un varco di salvezza.

La situazione di tali forze a seguito delle comunicazioni radio-emanate dalla repubblica sociale, nei giorni immediatamente precedenti l'insurrezione generale, andava però modificandosi in quanto, come già accennato nel precedente capitolo, la Provincia di Como doveva divenire il punto di concentramento delle forze fasciste per una eventuale ipotetica difesa ad oltranza.

Di fronte a tale situazione, fin dal giorno 22 aprile, si era provveduto ad emanare disposizioni intese a che le formazioni di montagna e quelle territoriali si tenessero pronte ad entrare in azione.

Le colonne in movimento sono attentamente sorvegliate e segnalate tempestivamente al Comando di Lecco.

Il giorno 23 si segnala alle formazioni territoriali l'opportunità di iniziare contatti con gli esponenti dei reparti fascisti per conoscere le loro reali intenzioni e si dichiara che le forze partigiane sono decise al combattimento qualora non siano deposte le armi non appena se ne rivolgerà loro richiesta.

Le trattative si svolgono nei giorni 24 pomeriggio e 25 mattina.

Il giorno 24 sera si riceve segnalazione dal Comando Generale di Milano del precipitare della situazione.

Il compito delle forze partigiane non è molto difficile. Cominciano ad affluire in zona autocolonne di entità varia, provenienti da Bergamo e da Milano, tendenti a raggiungere la zona dell'alto lago per avvicinarsi alla frontiera svizzera, o sfociare verso la regione dell'Alto Adige.

Il movimento di tali colonne è perfettamente controllato.

L'importanza strategica della provincia di Como è determinata dal fatto di essere:

- la zona di Lecco, la porta per le comunicazioni alpine verso la regione dell'Alto Adige, ove è diretto il movimento di ritirata da parte delle truppe tedesche dislocate nell'alta Lombardia;
- la zona ovest del lago di Como, il punto di raccolta delle forze repubblicane e fasciste con intendimento di difesa ad oltranza;

- la zona alto lago punto di particolare importanza per i numerosi impianti idroelettrici che forniscono l'energia a tutta la Lombardia;
- la zona di pianura, punto di transito di tutto il movimento di tutte le colonne in ritirata.

Di fronte a queste considerazioni si è ritenuto opportuno di:

- impiegare parte delle formazioni di montagna per il materiale sbarramento delle linee di comunicazione adducenti alla zona stessa, evitando però di eseguire qualunque interruzione stradale sino al momento nel quale se ne fosse presentato estremo bisogno (Colico-Fuentes-Il Passo-Varenna);
- impiegare le formazioni territoriali per bloccare, compartimentare, ed evitare la riunione delle colonne fasciste e tedesche in movimento verso Lecco e Como;
- impiegare parte delle formazioni territoriali delle zone vallive per la protezione degli impianti idroelettrici di così capitale importanza nazionale (Edison-Orobica-Cisalpinia-FF.SS.);
- impiegare parte delle formazioni di montagna dislocate verso la frontiera svizzera, su Como e parte della frontiera stessa, onde evitare lo sconfinamento di elementi repubblicani e nazisti che tentassero sottrarsi alla sanzione che li attende.

Parte delle formazioni di montagna (90° Garibaldina « Zampiero » e 52° Garibaldina « Clerici ») nei giorni precedenti l'insurrezione, sono ancora impegnate contro rastrellamenti nazi-fascisti, rispettivamente nella zona di Chiavenna-Valle di Lei e località Stazzone, zone di azione del distaccamento « Gramsci ».

Immediatamente si diramano disposizioni intese alla protezione delle opere stradali, ferroviarie ed elettriche, ed alla costituzione di posti di blocco nei punti più importanti del traffico per compartimentare la zona ed evitare il congiungimento delle colonne in movimento.

Il 25 mattina si iniziano, presso il Commissario di P.S. in Lecco trattative di resa con i Comandanti dei reparti fascisti e nazisti, di presidio nella città.

Eguale azione viene svolta nel presidio di Como, presso la Prefettura, da parte dei Comandanti appositamente designati.

Nello stesso pomeriggio si ordina alle unità territoriali SAP e GAP di entrare in azione nelle zone di loro giurisdizione cercando con trattative dirette di evitare un inutile spargimento di sangue.

La sera del 25 aprile la situazione presenta tre punti di particolare attenzione:

- quello delle comunicazioni Milano-Como;
- quello delle comunicazioni Bergamo-Como;
- quello delle comunicazioni di Bergamo, Lecco, Colico che è necessario presidiare fortemente per compartimentare, sminuare le colonne che tendono:
- quelle naziste, al lecchese ed alto lago, per sfociare in Valtellina e passo dell'Aprica;
- quelle fasciste, al comasco, per sfociare verso la frontiera svizzera.

Le disposizioni già emanate il 24 sera vengono ripetute e perfezionate con ordini intesi a far gravitare sulle due comunicazioni il maggior numero possibile di forze SAP e GAP, in attesa che le formazioni di montagna vi possano essere fatte affluire. Infatti la notte dal 25 al 26 aprile si verificano numerose catture di autocolonne e sporadici combattimenti che portano all'annientamento di quelle che hanno opposto resistenza.

Il mattino del 26 aprile la situazione non è ancora chiara. Molte delle trattative non hanno ancora raggiunto l'esito desiderato; si cerca ovunque di targiversare. I reparti nazi-fascisti non conoscono la reale situazione determinatasi nelle ultime 24 ore; i reparti e le colonne in marcia hanno perso ogni collegamento fra di loro e con i rispettivi comandi già eclissatisi o mimetizzatisi un po' ovunque.

Le comunicazioni telefoniche, telegrafiche, e le stazioni radio-emittenti sono già tutte nelle mani dei partigiani.

Le trattative in Lecco e Como si risolvono solo nel tardo pomeriggio del 26 aprile:

- per Lecco, con la resa totale ed incondizionata degli elementi fascisti in posto;
- per Como, con lo sgombero della città nelle prime ore del mattino del 27 aprile.

Le trattative con i principali presidi tedeschi continuano an-

cora e si risolvono solo nella mattinata del 27 con la resa ed il disarmo di tutti gli effettivi.

Le trattative con la formazione corazzata del Generale LEIERS, forte di circa 2000 uomini, attestata fra Brandate e Camerlata, si risolvono alle ore 23 della sera del 26 aprile, con la resa personale del Generale Leiers e l'impegno da parte di questi di evitare inutile spargimento di sangue. Ciò non ostante alcuni elementi si portano oltre Como e con essi si svolgono sporadici combattimenti anche nelle giornate del 27 e mattino del 28 aprile.

Le trattative con il forte presidio nazista di Mandello, costituito dal Comando dell'Armata SS Liguria al Comando del Generale PEMSEL, continuano a tutto il giorno 29, e la resa si ottiene solo dopo che il predetto Pemsel viene portato a colloquio con il Comandante americano della piazza di Como, giunto nella notte precedente, con le avanguardie corazzate, in quella città.

L'insurrezione generale partigiana si può stabilire abbia avuto inizio:

- il 25 aprile — pomeriggio — nei piccoli centri della provincia sprovvisti in genere di presidi nazi-fascisti;
- il 26 aprile — ore antimeridiane — per Lecco e centri occupati da forze di presidio nazi-fasciste;
- il 26 aprile — verso le ore 22 — per la città di Como.

Il 27 aprile mattina le formazioni di montagna cui era stato impartito l'ordine di affluire nei capoluoghi principali, e che avevano iniziato il movimento durante la notte — autotrasportate — sono già entrate in azione nei due capoluoghi o nelle immediate adiacenze. E sono:

- Como, 52^a Brigata Clerici, operante nell'alto e medio Lario;
- Lecco, 55^a Brigata Rosselli ed 89^a Brigata Poletti, operanti nella zona Valsassina;
- Morbegno, 40^a Brigata Matteotti, operante nella bassa Valtellina;
- Chiavenna, 90^a Brigata Zampiero, operante nel bacino della predetta vallata.

Le operazioni di maggior rilievo compiute dalle formazioni partigiane, dalle SAP e dalle GAP sono elencate nell'allegato n. 3).

Particolare importanza rivestono:

- i combattimenti di Pescarenico del 26 e 27 aprile;
- i combattimenti di Rovagnate, Merate, Airuno;
- i combattimenti di La Specula (Chiavenna);
- la cattura della colonna Mussolini;
- i combattimenti della Malpensata contro la colonna Nosedà.

La liberazione dei principali centri della provincia è, in genere, avvenuta su trattative dirette, limitando in tal modo un inutile spargimento di sangue. Si può affermare che grazie all'abilità dei comandanti di formazione ed al coraggio personale dei singoli gregari, la resa delle forze naziste e fasciste è avvenuta quasi ovunque, incondizionatamente.

Non pochi sono stati gli stratagemmi cui si è dovuto ricorrere; la predisposta mobilità dei nuclei ha permesso di ottenere, con poche ed audaci forze, risultati veramente notevoli.

A mezzogiorno del 27 aprile le notizie provenienti da ogni parte della Provincia danno per superata la fase critica insurrezionale e si può considerare che la resistenza, che ancora si incontra qua e là sporadicamente, può essere facilmente e brillantemente superata.

A mezzogiorno del 29 aprile, la Provincia di Como è completamente in mano alle forze partigiane e si avvia a riprendere la sua vita normale.

La popolazione ha seguito con animo trepidante l'inizio del movimento insurrezionale, poiché non aveva possibilità di conoscere esattamente, né di valutare le forze clandestine. A mano a mano che gli avvenimenti si svolgevano in favore del movimento partigiano vi si affianca sempre più.

La sera del 28 aprile i primi scaglioni di truppe corazzate americane si attestano sulla linea Bergamo-Beverate-Inverigo-Como, con una punta a Ponte Chiasso.

Essi dichiarano di non proseguire oltre perchè dalle precise notizie in loro possesso risulta che qualunque resistenza fascista a nord di tale linea è cessata, e più nessuna colonna tedesca è in efficienza perchè sino allo Stelvio ed'allo Spluga, le stesse sono state catturate e disarmate ad opera esclusiva delle formazioni partigiane delle Provincie di Como e di Sondrio.

ATTIVITA' POST-INSURREZIONALE

Assolto brillantemente il compito operativo tanto del periodo clandestino quanto di quello insurrezionale, avvenuta la liberazione dell'intero territorio della Provincia, l'attività delle formazioni partigiane non può considerarsi terminata. E' necessario ora assolvere funzioni di ordine pubblico ed eseguire operazioni di polizia intese a rastrellare gli immancabili sbandati che saccheggiano ed intimoriscono le popolazioni, in particolare delle zone montane.

Viene pertanto ordinato a tutte le formazioni di eseguire rastrellamenti tendenti alla cattura di questi elementi: tali operazioni si svolgono dal 30 aprile al 5 maggio.

Il Comando Zona emana le disposizioni intese a dare sistemazione organica territoriale alle truppe dipendenti ed impartisce loro gli ordini relativi al mantenimento dell'ordine pubblico in tutto il territorio.

Questo viene diviso in due sottozone: quella di Como e quella di Lecco comprendenti:

- la sottozona di Como, un Comando Piazza e 9 Settori;
- la sottozona di Lecco, un Comando Piazza e 6 Settori.

Da tener presente che al termine dell'insurrezione le formazioni operanti nella Valle di Chiavenna e nella Valtellina sono state passate alle dirette dipendenze del Comando Zona di Sondrio costituitosi ai primi di maggio, e che la formazione 86^a Brigata Isella è stata passata alle dipendenze del Comando Zona di Bergamo, operando la stessa in territorio di quella provincia.

Già nel mese di maggio si inizia la graduale smobilitazione delle forze partigiane. Viene stabilito che fino al 20 maggio rimarranno in armi 3000 uomini di cui 1800 nella sottozona di Como e 1200 nella sottozona di Lecco, che si ridurranno al 30 maggio a 2000 uomini ed al 7 giugno a 1000 di cui 500 nella sottozona di Como e 500 nella sottozona di Lecco.

I patrioti che mano a mano vengono smobilitati sono avviati ai centri di raccolta patrioti di Como e Lecco, ove dalla data del 7 giugno, riceveranno assistenza in attesa di poter raggiungere le loro abituali residenze. Tali due centri verranno di poi fusi in uno unico, in Lecco, che funzionerà sino al 15 agosto.

Si costituiscono sotto la data del 7 giugno i corpi di polizia ausiliaria, polizia ferroviaria e polizia del traffico con l'immissione di elementi partigiani per un complessivo numero di circa 1500.

E precisamente:

Polizia Ausiliaria

Un battaglione con sede in Como e della forza complessiva di 1350 elementi, ripartiti in 6 compagnie dislocate rispettivamente a Como, Menaggio, Lecco, Merate, Erba e Cantù.

Polizia Ferroviaria

Costituzione della 5ª Zona con 120 agenti ripartiti fra le Province di Sondrio e Como.

Polizia del traffico e del controllo economico

Costituzione di una sezione a Como con un totale di due ufficiali, quattro sottufficiali e quaranta agenti. Tale sezione ha distaccamenti in diversi punti della regione.

Durante la ritirata nazi-fascista moltissimo materiale bellico è stato abbandonato qua e là: il Comando Zona crea apposito Ufficio per il recupero del materiale, il suo riordinamento ed il suo versamento agli organi competenti designati dal Comando Alleato. Tale Ufficio provvede a costituire centri di raccolta nelle principali località.

Nei giorni insurrezionali si sono costituiti vari campi di concentramento per internarvi militari e civili già facenti parte degli eserciti repubblicano e germanico, e coloro che si sono macchiati di collaborazionismo o che hanno compiuto atti criminali.

Nel mentre si è provveduto alla consegna alle truppe alleate di coloro che per aver militato nelle file nazi-fasciste sono considerati prigionieri di guerra, si è provveduto a passare in consegna alle autorità di P.S. tutti gli elementi civili che debbono rispondere di atti criminali, di persecuzioni ai partigiani o di collaborazionismo con i tedeschi.

Sulle direttive emanate dal Comando Regionale Lombardo si

è provveduto alla costituzione delle Commissioni per l'esame della attività svolta da ogni singolo partigiano, tanto nel periodo clandestino come in quello insurrezionale, al fine della successiva classifica di « Patriota Combattente ». Si tratta di esaminare circa undicimila schede e vagliarle coscienziosamente per dare ad ognuno il giusto riconoscimento che logicamente non meritano coloro che per opportunità hanno preso parte al movimento solo dal giorno 25 aprile.

Gli atti di valore e di sacrificio compiuti dai partigiani sono stati numerosissimi. Si è voluto dare un segno tangibile di riconoscenza a coloro che hanno sacrificato la vita per questo santo ideale.

Questo è il compendio di quello che è stato fatto: non si sono citati nomi perchè tutti hanno lavorato su uno stesso piano di fratellanza e perchè l'apporto fattivo, anche del più umile, è servito ad un solo fine: quello della cacciata del Tedesco e della liberazione totale della nostra Patria.

Il compendio finale del contributo di sangue dato alla causa della liberazione si riassume nelle seguenti cifre:

Caduti	n. 349
Feriti	n. 302
Deportati	n. 700-800 (in corso di accertamento)

Le perdite inflitte all'avversario sono:

Caduti	n. 480
Feriti	n. 475
Prigionieri	n. 5479

Si aggiungano le conseguenze dei numerosi atti di sabotaggio che hanno continuamente menomato l'efficienza del nemico.

Auguriamoci che quanto è stato fatto e quanto è stato detto, con purissima fede, per il raggiungimento della vittoria finale, non sia stato compiuto invano e che la nostra martoriata Patria possa risorgere più sana e più forte sulla base di quei principi democratici da tutti auspicati.

DOCUMENTI RELATIVI ALLA PUBBLICAZIONE CHE SI POSSONO
CONSULTARE ALL'ARCHIVIO STORICO COSTITUITO PRESSO
LA BIBLIOTECA COMUNALE

- 1 — Costituzione delle formazioni partigiane.
- 2 — Formazioni ed organici delle formazioni.
- 3 — Elenco riassuntivo cronologico delle azioni compiute o subite dalle formazioni partigiane nel periodo 9 settembre 1943-30 aprile 1945.
- 4 — Elenco cronologico dei rastrellamenti nazi-fascisti effettuati contro formazioni del comando zona Lago di Como.
- 5 — Zone di espatrio clandestino verso la Svizzera e numero delle persone espatriate.
- 6 — Elenco cronologico degli aviolanci ricevuti dalle formazioni partigiane nella Provincia di Como.
- 7 — Zone di giurisdizione e di azione delle formazioni del raggruppamento Garibaldino divisioni assalto e delle formazioni territoriali.
- 8 — Organici e quadri delle formazioni di montagna. Organici e quadri delle formazioni territoriali.
- 9 — Forza media delle formazioni garibaldine e delle formazioni S.A.P. e G.A.P. durante il periodo clandestino e periodo insurrezionale.
- 10 — Forze partigiane esistenti nella Provincia di Como alla data del 20 aprile 1945.
- 11 — Forze repubblicane e tedesche di presidio della Provincia di Como alla data 20 aprile 1945.
- 12 — Colonne tedesche e repubblicane in transito nella Provincia di Como alla data del 20 aprile 1945.
- 13 — Giurisdizione territoriale dei settori dipendenti dal Comando zona Lago di Como nel periodo dal 25 aprile 1945 al 7 giugno 1945.
- 14 — Elenchi dei materiali di casermaggio, di artiglieria, del genio, automobilistico recuperato nel periodo insurrezionale dalle formazioni della zona Lago di Como.
- 15 — Campi di concentramento ed internamento istituiti durante il periodo insurrezionale e numero dei loro associati.
- 16 — Elenco nominativo — per formazione — delle proposte di ricompensa al valore militare.
- 17 — Stralcio relazione del colonnello Luigi Bernardi della G.N.R. sul grande rastrellamento eseguito nel mese di ottobre e novembre nella zona montana orientale della Provincia di Como.
- 18 — Disposizioni di massima emanate per il periodo insurrezionale per la Città di Lecco emanate in data aprile 1945.
- 19 — Relazione sull'attività sanitaria svolta nel periodo clandestino nelle due divisioni del raggruppamento divisioni d'assalto lombardo.
- 20 — Nominativi dei quadri dell'ufficio stralcio del comando zona Lago di Como e del centro raccolta patrioti.
- 21 — Elenco delle centrali elettriche protette durante il periodo clandestino e salvate dalla distruzione nazi-fascista nel periodo insurrezionale.
- 22 — Composizione della Commissione per le revisioni schede partigiane composizione del Comitato provinciale A.N.P.I.
- 23 — Quadro generale situazione creatasi in zona dopo la smobilitazione dei partigiani.
- 24 — Valori dei danni arrecati alle popolazioni civili dalle formazioni nazi-fasciste nel periodo di denominazione repubblicana.
- 25 — Elenco nominativo dei caduti e dei feriti per la lotta di liberazione deceduti in combattimento e per rappresaglie nazi-fasciste.
- 26 — Ordini del giorno diramati in occasione dello scioglimento del corpo Volontari della Libertà.
- 27 — Copie del numero 1 e3 del giornale partigiano del Comando raggruppamento divisioni di assalto garibaldino lombardo.
- 28 — Elenco delle missioni alleate dislocate presso reparti patrioti della zona.



164323